QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-043 al 40-040

LA STAMPA

Frangar non flectar

SABATO 16 Settembre 1950
L. 20 (sped. in abb. postale)
Anno VI - Num. 220

INSERZIONI: S.P.I., v. S. Teresa 7, tel. 42-030, 60-090, 52-561. - Prezzi per mm. d'altezza in un- col.: Annunci sommaro. L. 260. Annunci finanz. e legali L. 300. Necrologie L. 180 (larghezza di 30 mm. L. 250; adesioni dir. fisso L. 1000 più L. 250 per mm.). Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (sede corr. postale N. 2/29718): ITALIA: anno L. 6000, semestre L. 3000, trimestre L. 1550. — ESTERO: anno L. 6800, semestre L. 3500, trimestre L. 1800. — Copie arretrate: prezzo doppio.

LA GUERRA RITORNA VERSO IL 38° PARALLELO

Lo sbarco delle forze dell'UNO alle spalle dell'esercito nordista

Quattro punti di attacco sulle coste occidentale e orientale - L'operazione nel porto di Inchon dopo un bombardamento navale e aereo - 261 mezzi di marina di sette Stati partecipano all'azione - Le truppe avanzano in direzione di Seul - Il comando nordista ritira forze dal fronte di Fusan

Situazione capovolta

Lo sbarco effettuato dalle forze americane alle spalle dello schieramento nordista può essere catalogato fra gli avvenimenti sensazionali. Nonostante la pressione veramente spasmodica esercitata nelle ultime settimane dalle forze comuniste per rompere l'arco difensivo Pohang-Taegu-Masan, che per quanto ampio era tuttavia rimasto il solo baluardo naturale del campo trincerato di Fusan, era chiaro ad un esame tecnico obbiettivo che il tentativo disperato non sarebbe riuscito. L'equilibrio delle forze era ormai raggiunto: 15 divisioni nordiste all'attacco, 5 americane più 3 sudiste a difesa (per effettivi e mezzi una divisione americana equivale press'a poco a 3 coreane). A rompere l'equilibrio a favore dei comunisti sarebbe occorso un massiccio impiego di mezzi aerei che è mancato, mentre per contro le forze dell'ONU avevano acquisito e mantenuto fin dall'inizio della campagna il dominio del cielo, del cui vantaggio avevano potuto valersi sempre più e sempre meglio via via che, con lo spostamento del fronte, le linee di comunicazione dell'avversario si erano allungate, mentre, per contro, di tanto si erano accorciate le loro.

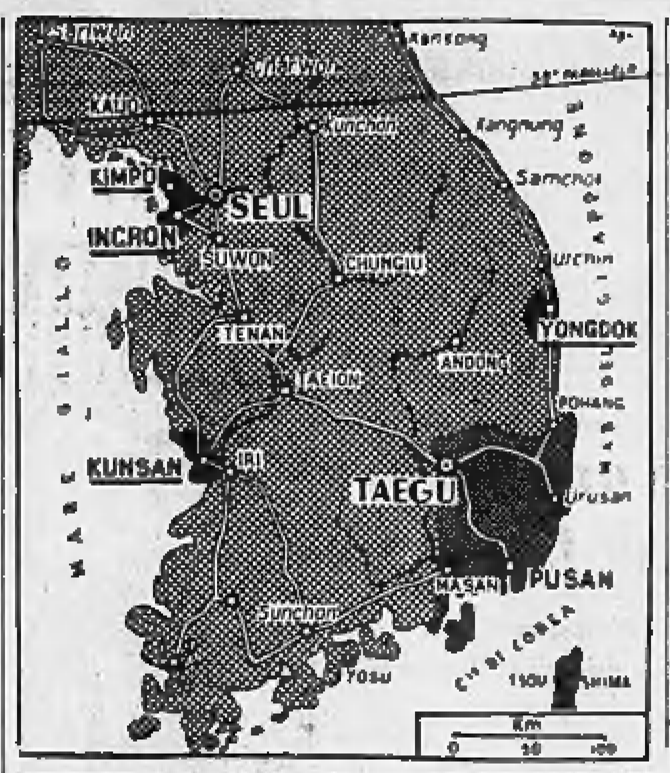
Situazione quindi di serena fiducia che, pur tenendo in debito conto le poco probabili ma pur sempre possibili impreviste e imponderabili sorprese di guerra, consentiva nei giorni scorsi al presidente Truman di fare le note tranquillanti dichiarazioni sul proseguimento della campagna. Ma qualsiasi ottimismo non poteva fare a meno di considerare che le forze americane erano ormai provate da lunga estenuante e continua lotta, sostenuta sempre in condizioni di notevole inferiorità, e che la iniziativa delle operazioni era tuttora in mano delle forze nordiste, imbaldanzite dai successi ottenuti che, seppure non decisivi, le avevano tuttavia portate alla quasi totale occupazione del paese. Il che lasciava logicamente presumere che, stabilizzata la situazione, sarebbe occorso del tempo prima che il comando americano potesse riordinare le forze e organizzare la controffensiva.

Lo sbarco di Inchon ha superato ogni previsione, ha bruciato le tappe e capovolto la situazione. Troppo presto per pronunciarsi sugli sviluppi, troppo scarse essendo tuttora le notizie. Ma lo sbarco avvenuto a grande profondità — circa 300 km. dietro il fronte — dice di per sè l'ampiezza dell'azione e lo scopo nettamente strategico.

La penisola di Corea è stretta e lunga con un solo grande asse di comunicazioni con ferrovia e strada, nella sua parte centrale, da nord a sud, da Seul per Taegu a Fusan. La natura del terreno è generalmente bassa, con grandi risaie e quindi acquitrinoso. Una sola catena di monti, che corre lungo e a ridosso della costa orientale, fino all'ormai nota città di Pohang, dove piega con un grande braccio verso occidente a formare l'arco difensivo del campo trincerato americano. Al di là dei monti, lungo la costa, la strada che termina anch'essa a Fusan. Allo sbarco principale a Inchon e quindi a Seul, che da Inchon dista pochi chilometri, sono da aggiungere quelli a nord di Pohang.

Se, come tutto lascia prevedere, le occupazioni si consolideranno, alle forze nordiste si preparano giorni difficili. Quel che fin da oggi è certo è che l'iniziativa delle operazioni dalle mani dei nordisti è passata in quelle americane, il che significa che i comunisti hanno perduto la possibilità di vincere.

gen. Gabriele Boglione



Rapporto a Washington

Washington, 15 settembre.

Mac Arthur ha riferito oggi al Dipartimento della Difesa che le operazioni a Inchon proseguono secondo i piani prestabiliti. Il capo di S. M. gen. Collins, commentando il dispaccio, diceva di essere altamente soddisfatto e che, secondo i rapporti pervenutigli, le operazioni in corso sono caratterizzate da una elevatissima cooperazione tra tutte le specialità e servizi. Mac Arthur riferisce che le perdite americane sono leggerissime ed esprime il suo compiacimento per il cronometrico coordinamento tra tutti i reparti e servizi interessati all'operazione. Egli pone l'accento sul fatto che gli ostacoli naturali, accompagnati da quelli provocati dalla marea, hanno imposto una completa padronanza della guerra anfibia.

La radio nordista ha reso noto che gli americani hanno avanzato di circa 16 chilometri da Inchon verso Seul coprendo così metà del percorso fra le due città. Mancano notizie ufficiali americane al riguardo.

le esplosioni in acqua. Il resto, banchine, moli, attrezzature portuali, è una confusa fricassea fumante fra la quale vive e palpita la testa di ponte americana. Noi giornalisti passeremo tutta la notte all'aperto, utilizzando gli impianti radio militari per trasmettere i nostri servizi.

A bordo di un motoscafo, poco dopo la costituzione della testa di ponte, è giunto a terra anche il generale Mac Arthur, che aveva in precedenza osservato lo sbarco dal ponte di comando della nave ammiraglia. Con molta calma, il generale ha esaminato la situazione ed ha assunto rapidamente il comando, impartendo le necessarie istruzioni per completare i piani minuziosi che erano già stati studiati da mesi. E poi ha trovato il tempo perfino di illustrare a noi giornalisti che cosa intende fare: i nordisti si sono spinti fino nella Corea meridionale, allungando a dismisura le loro linee di comunicazione. Bene, con quattro sbarchi alle spalle, nei settori più delicati, Mac Arthur intende ripetere uno di quei magistrali colpi strategici già fatti subire ai giapponesi: tagliare le linee di rifornimento nemiche, trasformare l'esercito nemico da assediante in assediato, da vincitore in perdente. Duecentosessantuno sono state le navi che hanno partecipato a questa spedizione, la più importante che si sia mai avuta dopo la fine della seconda guerra mondiale.

Mentre i «marines» sbarcavano ad Inchon, altri reparti di fanteria di marina scendevano a terra sulla costa orientale, a Yongdok, dietro le linee comuniste. Reparti di «commandos» sud-coreani hanno effettuato un terzo sbarco anfibio immediatamente a sud di Yongdok. Il quarto, sempre da parte di truppe sudiste, si è avuto a Kunsan, cento miglia a sud di Inchon. Per due giorni le forze americane avevano martellato questo porto sulla costa orientale. Esse avevano distrutto depositi e installazioni per cercare di attirare la massima attenzione possibile in quella zona. La «finta» ha avuto evidentemente successo, poichè 150-200 autocarri carichi di comunisti venivano inviati verso est.

Radio Pyongyang tace

Lo scopo di questi sbarchi è chiaro: l'ammiraglio Struble ha specificato che l'audacissima manovra di Mac Arthur tende a «distruggere l'esercito nordista nella Corea meridionale». Nel contempo le vie di comunicazione lungo la costa orientale vengono bloccate con poderose azioni di bombardamento aero-navale. La litoranea orientale è particolarmente vulnerabile alla offensiva navale, in quanto essa si snoda ai piedi di ripidi costoni di roccia, che, franando sotto i colpi dei grossi calibri, bloccano il fondo stradale con tonnellate e tonnellate di detriti.

Sul resto del fronte nella Corea meridionale, che fino a ieri attirava tutta l'attenzione generale ed oggi sembra quasi passato in second'ordine, le operazioni belliche hanno avuto un notevole ristagno. I «G. I.» hanno accolto con entusiasmo la notizia degli sbarchi alle spalle del nemico. La notizia si è propagata fulmineamente di posizione in posizione. Apparentemente, gli unici a non mostrarsi troppo impressionati sono stati i nordisti, che hanno sferrato una serie di attacchi lungo quasi tutto il perimetro del fronte. Ma sono stati attacchi privi di mordente: in un solo punto, nel settore della 1ª Divisione di cavalleria, ad ovest di Taegu, i rossi hanno registrato un misero progresso di novecento metri, ottenuti a prezzo di perdite sanguinose. In compenso altri reparti della 1ª Divisione di cavalleria sono riusciti a conservare il possesso della famosa «quota 570», a sedici chilometri da Taegu. Intanto i comunisti fatti prigionieri si sono mostrati all'oscuro degli sbarchi alleati. La radio nemica oggi non ne ha parlato. Ma il Comando nordista ritira molti suoi reparti per farli affluire sul nuovo fronte apertosi a settentrione.

Robert Miller dell'«U.P.»

Mac Arthur dirigeva l'azione dal ponte dell'"ammiraglia,,

Misteriosi sommergibili seguivano il convoglio alleato

(Nostro servizio particolare)

Dal porto di Inchon, 15 sett.

Il primo brivido di questa lunga avventura l'abbiamo provato in navigazione, mentre l'immenso convoglio si dirigeva verso Inchon: ad un tratto venne l'ordine di indossare tutti le cinture di salvataggio. Da alcuni ufficiali abbiamo appreso che il convoglio veniva seguito da misteriosi «sommergibili non identificati», i quali si sono tuttavia limitati a tenerci d'occhio, ma, finchè non abbiamo posto piede a terra, il pensiero insistente del solito siluro ogni tanto veniva a tormentarci.



Il gen. Mac Arthur comandante delle operazioni

Migliaia di proiettili

Questo errabondo mestiere di corrispondente di guerra mi ha portato in molti posti, e mi ha fatto assistere a molti sbarchi. Ho visto l'inferno di Guadalcanal, un nome che è tutto, ma non ho mai assistito ad una operazione più perfetta e terrificante dello sbarco sulla isoletta di Wolmi, trasformata in un vulcano dalle migliaia di proiettili di ogni calibro e di ogni potenza che per quarantacinque minuti si sono abbattuti ininterrottamente su questa modesta isoletta come se volessero annientarla.

Wolmi, un tempo, era un parco pubblico, frequentato nei giorni di festa dalle tranquille famigliole coreane. Con la guerra, per la sua posizione strategica, venne trasformata in una specie di Gibilterra in miniatura, posta a guardia dell'ingresso del porto di Inchon, il più importante in mano dei comunisti. Oggi non è più che un ammasso di terreno sconvolto, arato addirittura dalle bombe, bucherellato dai crateri delle esplosioni, un paesaggio addirittura lunare. Perfino il verde del bel parco è scomparso. Visto dal mare, quando il fumo delle esplosioni si dissolse lentamente, l'isolotto ci parve color terra appena smossa, e smossa di fresco la terra era stata veramente.

Sulla parte più elevata dell'isoletta, sulla cui spiaggia siamo arrivati con un mezzo da sbarco col favore della marea, una incredibile marea che ha un massimo di nove metri, uno dei più celebri massimi del mondo, abbiamo visto sventolare la bandiera americana ed abbiamo provato la stessa commozione che a Iwo Jima, durante la seconda guerra mondiale, quando sulla sua collina più alta vedemmo issare la nostra bandiera, nel corso di una scena rimasta celebre per una famosa fotografia.

Nel cuore della città

I difensori dell'isola, visto crollare intorno a sè le postazioni, i fortini, le ridotte di questa affrettata Gibilterra coreana, visti sparire nella valanga di ferro e di fuoco interi reparti, si sono arresi. I superstiti, un'ottantina, non hanno opposto la benchè minima resistenza, quasi del tutto istupiditi dalla violenza del bombardamento aero-navale. Una buona parte di questi prigionieri è completamente sorda.

Con la successiva marea favorevole, i «marines» hanno raggiunto Inchon, che dista dall'isoletta circa trecento metri. Una volta c'era una passerella fra l'isoletta e la terra ferma, adesso i «marines» stanno riparandola. Le artiglierie delle navi avevano intanto allungato il tiro, colpendo le installazioni a terra, già martellate duramente da due giorni. Ora i «marines», saldamente attestatisi, si sono spinti nel cuore della città nemica ed hanno permesso alle proprie spalle lo sbarco di altri contingenti di truppa e perfino di carri armati.

La bandiera americana sventola a ventotto chilometri da Seoul, che in questi giorni è stata continuamente martellata dall'aviazione. Il paesaggio che si presenta nel porto di Inchon è terrificante. Le acque del porto sono cosparse di rottami, fra i quali galleggiano migliaia di pesci, morti per

La terza erede al trono



Elisabetta d'Inghilterra fotografata per la prima volta con la secondogenita, la principessina Anna (Telefoto)

Le vicende coreane consiglierebbero una maggiore prudenza al Cremlino

Si comincia a parlare di un'iniziativa sovietica per venire a trattative - Parigi e Londra di fronte alle loro responsabilità per la questione del riarmo tedesco

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 15 settembre.

La Corea occupa di nuovo, quasi interamente, la prima pagina dei giornali, ma la Germania continua ad affaticare i governi e le diplomazie. Veramente anche la Corea, secondo alcune voci, potrebbe passare da una fase puramente militare a una fase diplomatica, e può benissimo accadere che la grande operazione impegnata dal generale Mac Arthur serva di solida base a un negoziato. Quali sono queste voci che circolano a Londra e a Parigi? Le troviamo oggi su due giornali molto diversi di tono e di impostazione: *L'Aube*, organo del movimento cattolico e *France Soir*, il popolare quotidiano che ha la più alta tiratura della Francia.

Impossibile la vittoria

I due giornali, richiamandosi a fonti di informazione dichiarate autorevoli ma non indicate, affermano che la Russia ha l'intenzione di negoziare con gli Stati Uniti. Il Cremlino giudicherebbe ormai impossibile una vittoria dei coreani del nord e, allarmato dall'eventualità che le forze di Mac Arthur proseguano la loro avanzata al di là del 38° parallelo, preferirebbe trattare. Malik che già impegnò i negoziati per la fine del blocco di Berlino, sarebbe incaricato dei sondaggi nell'ambiente delle Nazioni Unite. Jessup, che fu il suo interlocutore allora, verrebbe nuovamente avvicinato dal rappresentante sovietico.

Queste sono le notizie, o piuttosto le voci, che circolano a Parigi. Quale fondamento abbiano, non possiamo dire: il lettore le raccolga, perciò, con prudente scetticismo. Ma effettivamente il proposito di negoziare deve essere considerato come una delle diverse alternative che si presentano alla diplomazia sovietica. La situazione, ci sembra, può essere descritta così. Lo slancio offensivo dei coreani del nord è spezzato: le loro forze migliori sono logore e, quale che sia l'esito dello sbarco di ieri, difficilmente potranno essere ricostituite per sostenere il confronto con quelle delle Nazioni Unite. Il colpo è andato male: per poter ristabilire la situazione occorrerebbe un intervento cinese o un intervento sovietico, sia pure indiretto. Questa è una delle alternative, ma un'alternativa pericolosa per le possibilità di complicazione, e inoltre incerta perchè le intenzioni di Mao Tse non sono chiare: è possibile che alla moderazione di Truman e di Acheson il dittatore di Pechino abbia risposto, in forma riservata, con altrettanta moderazione.

Quali altre soluzioni si offrono al Cremlino? Un'accettazione passiva della sconfitta coreana che verrebbe sfruttato dalla propaganda come prova dell'imperialismo americano? Una iniziativa altrove, per esempio in Germania? Ci sono, evidentemente, diverse possibilità di azione o di inazione. Ma l'eventualità di una ripresa di contatto diplomatico non deve essere esclusa. Essa presenta diversi vantaggi dal punto di vista sovietico: può garantire l'ingresso del governo di Pechino all'U.N.O. e la cacciata di Ciang Kai Scek da Formosa; può salvare il regime comunista della Corea settentrionale da un disastro completo; e può anche servire, forse, a limitare e disturbare i preparativi di riarmo dell'Occidente.

Scoraggiamento

Viscinski è partito oggi da Cherbourg sul «Queen Elizabeth» per gli Stati Uniti con numeroso seguito, dopo qualche giorno di misteriosa sosta a Parigi. Fra poco tutto il mondo potrà ascoltare le sue arringhe dalla tribuna dell'U.N.O. Ma bisognerà fare attenzione più alle voci di corridoio che non a quelle declamazioni.

Una conferma della prudenza sovietica può essere trovata oggi in una particolareggiata informazione di un redattore diplomatico di *Le Figaro*. Il giornalista afferma di aver saputo da ottima fonte che un forte scoraggiamento ha preso gli anti-comunisti polacchi. Bisogna spiegare che le sfortunate popolazioni sottoposte ai regimi di democrazia popolare sperano di ritrovare l'indipendenza e la libertà attraverso un conflitto mondiale. Al di là del sipario la disperazione rende naturali sentimenti e stati d'animo esattamente opposti a quelli che prevalgono tra i popoli liberi. Ora i polacchi «sono allarmati dalla mancanza di qualunque provvedimento di rinforzo degli effettivi militari sovietici» cosa che non potrebbe essere nascosta agli abitanti del luogo.

Dicevamo che, se la Corea occupa le prime pagine, i governi e gli uffici diplomatici si preoccupano più ancora, oggi, della Germania. Acheson è stato più energico, forse, di quanto non prevedessero i ministri francesi nell'insistere per il riarmo della repubblica federale: ora il governo di Parigi, come quello di Londra, è messo davanti alle sue responsabilità. Il principio del riarmo tedesco, sia pure con una formula elastica, sia pure subordinato al riarmo dei paesi occidentali, è domandato dagli americani.

Un difficile rifiuto

La decisione spetta adesso al governo inglese e al governo francese, interpellati urgentemente dai loro delegati di New York. Ma sarà difficile rispondere con un netto rifiuto quando si chiede, contemporaneamente, il mantenimento degli aiuti Marshall allo stesso livello e l'assicurazione di un contributo alla lotta contro l'inflazione e l'aumento dei prezzi mondiali, miliardi di dollari di aiuti militari e un forte aumento delle truppe americane in Germania. Acheson ha una mano leggerissima: si immagini che cosa farebbe Viscinski al suo posto; avremmo già un Rokossowski per ognuna delle capitali europee. Ma la posizione diplomatica degli Stati Uniti è così superiore a quella dei due alleati che non si può credere in uno scacco americano in una questione giustamente considerata come vitale per la difesa dell'Europa.

Domenico Bartoli

Punto di vista americano sulla pace col Giappone

Washington, 15 settembre.

Relativamente alla dichiarazione di Truman di aver autorizzato il Dipartimento di Stato a iniziare negoziati preliminari per la conclusione di un trattato di pace col Giappone, si apprende da fonte autorizzata che il punto di vista americano nei riguardi di tale trattato non comporta l'istituzione di alcun limite al riarmo giapponese.

E' essenzialmente per ragioni pratiche — si afferma — che gli Stati Uniti ritengono che nessuna limitazione dovrebbe essere imposta alla facoltà del Giappone di garantire militarmente la sua sicurezza. Anche se questo Paese non è membro dell'U.N.O., infatti, esso potrebbe diventarlo tra cinque o dieci anni, e ciascuna nazione membro dell'U.N.O. possiede implicitamente il diritto di legittima difesa. Sarebbe perciò privo di senso — si aggiunge negli ambienti ufficiali americani — di cercare, nel quadro del trattato di pace, di imporre al Giappone dei limiti agli sforzi che esso potrebbe compiere per assicurare la sua sicurezza.

Da fonte autorizzata si dichiara inoltre che gli Stati Uniti desidererebbero esercitare il controllo sull'isola di Okinawa, sotto la tutela dell'U.N.O., ma si aggiunge che se gli Stati Uniti dovessero chiedere basi al Giappone, non si tratterebbe in ogni modo di concessioni in territorio giapponese, comportanti privilegi di extra-territorialità per gli Stati Uniti.

Gromyko ha ricevuto l'ambasciatore americano

Mosca, 15 settembre.

Il vice-Ministro agli Esteri sovietico Andrei Gromyko ha ricevuto nel pomeriggio di oggi la visita dell'Ambasciatore statunitense a Mosca Alan Kirk.

La visita è stata accordata dietro richiesta dello stesso Ambasciatore.

L'on. Gonella parla della sicurezza interna

"Si tratta di difendere non solo la nazione tutelando la pace, ma anche le libertà individuali e la stabilità del sistema democratico,, - Aumento degli effettivi della Pubblica Sicurezza da 66 a 79 mila

Roma, 15 settembre.

La riunione che ieri è stata tenuta a Villa Madama per l'esame dei progetti a difesa della sicurezza interna ha destato, com'era prevedibile, grande impressione e vasta eco di commenti. Cominciano a fiorire indiscrezioni su quanto sarebbe stato deciso nel corso della riunione e, in pari tempo, si tentano illazioni sul suo significato.

Procedendo per ordine diremo che innanzi tutto sarebbe stato deciso un più stretto coordinamento tra polizia, carabinieri ed esercito: dovrebbero venire costituiti uffici di collegamento per consentire la possibilità di contatti anche giornalieri fra i tre organismi, appunto in vista della costituzione di quei reparti ausiliari dei quali abbiamo dato ieri notizia. Dal canto suo l'Arma dei carabinieri avrebbe già provveduto ad una più razionale distribuzione delle sue forze per ovviare alle deficienze che s'erano rivelate in talune zone. Il generale Mannerini avrebbe, dal suo canto, riferito sul quantitativo di armi reperite in depositi clandestini nel primo semestre dell'anno in corso (7 cannoni, 13 mortai, 108 mitragliatrici, 342 fucili mitragliatori, 1067 mitra, 8421 fucili, 2263 pistole, 16.123 bombe a mano, 183 quintali di esplosivo, eccetera).

Essendo queste le notizie, le illazioni che si fanno sugli scopi e sul significato della riunione sono di genere disparato. Le più caute e le più ovvie sono che si sarebbe trattato di un esame preliminare tra le diverse autorità competenti fatto nei riguardi di un problema che dovrà essere sottoposto al prossimo Consiglio dei Ministri: opportuno era dunque raccogliere e valutare la maggior mole di elementi di giudizio. Altri, al contrario, interpretano la riunione come una personale iniziativa del ministro Scelba, all'insaputa di De Gasperi, presa allo scopo di forzare la mano dello stesso Presidente e di premere, inoltre, sull'opinione pubblica perchè consenta all'adozione di provvedimenti eccezionali.

Quando però sia stato detto che questa seconda interpretazione è data dagli organi di stampa socialcomunisti, che continuano ad asserire la fondatezza del progetto per la famosa milizia volontaria civile (definita da Tupini «fantomatica», «mostruosa» dai liberali, cervellotica dai socialdemocratici, e finalmente denunciata dai repubblicani come «un tentativo comunista di precostituirsi un alibi») sarà chiaro lo scopo della manovra che è anche troppo ingenua. Inutilmente, d'altra parte, si cercherebbe nel discorso che l'on. Gonella ha pronunciato oggi a Bari, ai dirigenti d. c. di Puglia, il più lontano accenno alla possibilità di provvedimenti che escano dal rigoroso rispetto della Costituzione.

Il segretario della d. c. ha tenuto un discorso improntato a fermezza ed energia, ma rigidamente legalitario. Parlando della sicurezza interna, ha dichiarato infatti sostanzialmente: *«L'obiettivo immediato della politica della d. c. è la difesa del sistema democratico, e quindi la difesa della ricostruzione morale e materiale del Paese attuata dalla democrazia. Negli ultimi tre mesi sono cresciute le minacce alla nostra sicurezza: minacce esterne provocate dai riflessi dello scoppio del conflitto coreano, minacce interne provocate dal progressivo palesarsi della quinta colonna. Il dovere nostro è quindi duplice: difendere la sicurezza della nazione da ogni pericolo di aggressione esterna, garantendo la pace; difendere la sicurezza dell'individuo garantendo l'ordine interno e la libertà costituzionale».*

A questo punto il segretario della d. c. ha opportunamente rilevato che le due forme di sicurezza sono inscindibili, perchè i nemici esterni e interni costituiscono una minaccia unica. Ha confermato quindi che l'Italia non farà mai una politica di aggressione, ma esige dai cittadini l'adempimento del loro dovere, e questo chiede in forza di una norma costituzionale che specifica appunto: *«La difesa della patria è sacro dovere dei cittadini»*. Contro coloro che sarebbero disposti ad unirsi agli aggressori, ha detto Gonella, lo Stato sarà pronto a intervenire: *«Si tratta di difendere non solo la nazione tutelando la pace, ma anche le libertà individuali, la sicurezza di ogni cittadino, la stabilità del sistema democratico. La politica — ha concluso — deve nutrirsi non di parole, ma di fatti: lo Stato non è accademia, ma responsabilità. Lo Stato compirà tutto il suo dovere per la sicurezza della nazione e dell'individuo. Misure adeguate saranno prese dal governo. La d. c., che ha sottolineato la necessità urgente di queste misure, dovrà essere pronta a compiere il suo dovere nazionale».*

Se anche non viene specificato quali saranno questi provvedimenti, nulla legittima il sospetto che, per essere «adeguati», si debbano cercare fuori della Costituzione. In ogni modo si prevede che sarà Scelba ad annunciarli, in occasione del dibattito sul bilancio del Ministero dell'Interno, che è in programma a Montecitorio per la fine del mese. Fin da ora, del resto, qualche elemento si può arguire dalla relazione che l'on. Gatto ha fatto alla Commissione parlamentare riunitasi oggi. Egli ha difatti parlato a lungo sulle esigenze del Corpo di Pubblica Sicurezza, i cui effettivi devono essere portati da 66 mila a 79 mila unità. Sette miliardi sono in bilancio per le spese del personale, e cinque ne vengono stanziati per il rinnovo del materiale automobilistico e dei natanti in dotazione ai reparti.

v. g.

Le trattative sindacali

Tentativo di conciliazione del Ministro del Lavoro

Per il contratto dei metallurgici riunione comune il 25 corr.

Roma, 15 settembre.

In un'aula di Montecitorio si sono riuniti, poco dopo le 17, i rappresentanti delle tre organizzazioni sindacali dei lavoratori allo scopo di concordare una formula da sottoporre agli industriali per una soluzione provvisoria del problema dei licenziamenti individuali. Prima che si iniziasse la riunione, i sindacalisti hanno dichiarato di ritenere inaccettabile la formula proposta ieri sera dalla Confindustria. Questa — secondo quanto essi hanno precisato — è basata sul criterio che il licenziato ha la facoltà di rivolgersi al suo sindacato affinchè questo esperisca un tentativo di conciliazione presso l'organizzazione territoriale dei datori di lavoro. In caso di fallimento delle trattative il licenziamento dovrebbe avere carattere definitivo.

Le tre organizzazioni sindacali, che nella mattinata avevano ciascuna preparato una formula sull'argomento, hanno dopo un ampio esame, concordato nelle sue linee generali un'unica formula, il cui testo definitivo sarà stilato domattina da alcuni esponenti delle singole organizzazioni sindacali. La formula verrà poi fatta pervenire nella stessa giornata alla Confindustria. La riunione ha avuto termine alle ore 18,30.

Successivamente, i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori si sono recati presso la sede della Confederazione dell'Industria per incontrarsi, con le rappresentanze degli industriali. Al termine della riunione le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli industriali hanno diramato congiuntamente il seguente comunicato:

«Le Delegazioni industriali e dei lavoratori si sono riunite stasera compiendo un ulteriore esame della situazione delle trattative. Per i licenziamenti individuali le Delegazioni dei lavoratori si sono riservate di presentare entro domani una nuova comune formula. Sulle difficoltà incontrate nelle trattative finora svolte sui problemi all'esame le parti hanno riferito al Ministro del Lavoro, il quale si è riservato di convocare le organizzazioni per esperire un tentativo di conciliazione. Per il contratto tessili, il Ministro ha iniziato la consultazione delle parti; per il contratto meccanici si è stabilito di riprendere le trattative il giorno 25 p. v. con il problema dei siderurgici».

Nella tarda serata l'on. Di Vittorio, interrogato sul punto in cui sono arrivate le trattative, e sul significato dell'eventuale intervento del Ministro del Lavoro, ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Io credo che sia perfettamente inutile nascondere la realtà. Lo stato delle trattative è giunto ad un punto critico: infatti sulla rivalutazione non è stato possibile fare altri passi avanti, per cui la distanza fra le ultime proposte avanzate dai lavoratori e le offerte della Confindustria è tuttora troppo grande, nonostante i rappresentanti dei lavoratori abbiano compiuto il massimo sforzo per trovare la possibilità di un accordo.

«Anche sulla questione dei licenziamenti individuali non si può dire che si siano fatti passi avanti. Circa la possibilità di un accordo in sede ministeriale, non voglio fare previsioni. Però è certo che, se gli industriali non faranno un serio passo in avanti, su entrambe le questioni, le possibilità di un accordo rimangono molto problematiche. Delle questioni e degli eventuali sviluppi si occuperà ampiamente il comitato esecutivo della C.G.I.L. appositamente convocato per domattina alle dieci».

Il dott. Angelo Costa, presidente della Confindustria, a sua volta ha fatto le seguenti dichiarazioni: «Le categorie industriali hanno compiuto in questa fase delle trattative uno sforzo molto notevole per giungere a un accordo sulle due maggiori questioni in discussione. In serena coscienza posso quindi affermare che le difficoltà incontrate non debbono attribuirsi agli industriali, i quali non potevano e non possono non avere sempre dinanzi la preoccupazione di non pregiudicare la situazione dell'industria e, con questa, quella del Paese; in tal caso illusori sarebbero i miglioramenti che potessero essere concessi ai lavoratori».

CRONACA CITTADINA

DOMANI GITA A COMO E BELLAGIO

Treni turistici nuovo tipo senza obbligo di pranzo o cena

Visto l'insuccesso dei «treni turistici» in esperimento dal luglio scorso col vincolo della spesa del pasto obbligatorio inclusa nel prezzo del biglietto di viaggio, l'Amministrazione ferroviaria si è finalmente decisa a mutare sistema.

Domani, penultima domenica del periodo di prova, il treno turistico in partenza da Torino alle 6,25 avrà per mèta Como e Bellagio; prezzo di andata e ritorno L. 880 per Como e L. 1105 per Bellagio (compreso il prezzo del battello da Como Lago a Bellagio). Il pranzo non è più obbligatorio e pertanto la spesa relativa non è inclusa nel prezzo del biglietto; chi lo desidera, pagando un supplemento rispettivamente di L. 475 o di L. 525 avrà assicurato un pasto caldo (bevande escluse) in un ristorante di Como o di Bellagio stabilito dalla direzione delle ferrovie, e con un ulteriore uguale supplemento potrà anche avere per il viaggio di ritorno un pranzo a cestino da ritirarsi presso il buffet della stazione di Como. Chi invece preferisce provvedere per proprio conto a scegliersi il ristorante che vuole od a portarsi un cestino da casa, è libero di farlo. Il prezzo è unico per tutti i viaggiatori compresi i ragazzi di età superiore ai quattro anni.

In modo analogo è naturalmente disposto per gli altri Compartimenti; chi parte da Milano avrà un treno per Rapallo al prezzo di L. 750 con supplemento facoltativo di lire 630 per un pranzo assicurato dalla direzione delle ferrovie in un ristorante della perla del Tigullio, e via dicendo.

La variante è indubbiamente opportuna. Resta da domandarsi perchè l'Amministrazione ferroviaria, che per suo conto concede il trasporto a tariffa ridotta del 60%, debba invece prendersi la briga di predisporre i pasti in ristoranti di sua scelta facendoli pagare a prezzi non inferiori — e addirittura superiori — a quelli dei pasti che il pubblico può procurarsi in qualsiasi buona locanda. Vero è che la direzione delle ferrovie annuncia che i pranzi di cui si assume l'incarico sono serviti in saloni di alberghi di gran lusso, e qualche giornale si è anche preso l'incarico di esaltarne la bellezza e la grandiosità; ma è un argomento che non risponde allo scopo al quale sembrava dover mirare la istituzione di questi treni.

L'importante è che i viaggi turistici dedicati alle vacanze dei lavoratori siano resi in ogni modo facili ed accoglienti. Provvedano dunque le ferrovie a curarne il servizio e lascino che nelle località di particolari attrattive i conduttori di alberghi e ristoranti, le imprese di trasporto e di altri esercizi interessanti il turismo, sotto la guida degli enti turistici, applichino sensibili riduzioni di prezzi, tenendo anche conto che nei periodi precedenti e susseguenti le «punte stagionali» da queste facilitazioni avranno sicuro vantaggio le stesse aziende turistiche.

e. e.



E' andato in vigore ieri mattina il divieto di parcheggio in via Roma. Si pensa con questo di risolvere almeno in parte il difficile problema di disciplinare il traffico nella maggiore strada cittadina. Ma i fatti hanno dimostrato che accade esattamente il contrario. Consentendo la sosta su un lato solo della via — e per mezz'ora — si provocano inconvenienti come quello che la foto documenta. La macchina che si vede al centro della strada risaliva via Roma sulla destra. Dovendosi fermare, è stata costretta a invertire il senso della marcia per portarsi sulla sinistra (dove ieri era ammessa la sosta), ed ha così bloccato il traffico per alcuni minuti con le sue complicate manovre.

Il gen. Battisti a Torino

Il generale Emilio Battisti, ex comandante della Divisione «Cuneense», invitato da un gruppo di amici dell'Associazione Alpini e di ufficiali che con lui combatterono in Russia, ha partecipato ieri sera ad una cena in suo onore. Numerosi erano gli ufficiali superiori e generali, fra cui i generali Pialorsi, comandante del Territorio Militare di Torino, Primieri, Rossi e Pascolini ritornato dalla prigionia, come è noto, insieme a Battisti ed a Ricagno. Era presente anche la medaglia d'oro ten. Casari.

Il gen. Battisti sta compiendo visite nelle principali città d'Italia presso i cui distretti militari convoca i parenti dei dispersi in Russia ai quali dà notizie dei loro congiunti.

Per i Caduti partigiani

L'Associazione Partigiani d'Italia comunica che domani nelle località di La Morra, San Germano Chisone, Collegno ed al C.E.A.L. «Villata» in Strada Mongreno 56, saranno tenute manifestazioni

Il Torino ha perduto la causa intentata all'"Ali d'Italia,,

La motivazione della sentenza del Tribunale civile

Sulla nota controversia tra la Compagnia di navigazione aerea «Ali d'Italia» e l'Associazione Calcio Torino si è avuta una prima sentenza del magistrato, ma non sarà l'epilogo perchè, come tutte le liti civili, la controversia verosimilmente continuerà attraverso i gradi d'Appello e di Cassazione.

La sentenza è del Tribunale 1ª sezione civile, Presidente Gal, Giudice Relatore Galante Garrone. E' stata depositata formalmente in Cancelleria presso la quale le parti ne hanno preso visione. L'azione del Torino aveva per fondamento l'esistenza di un danno per causa e colpa dei piloti, mentre l'«Ali» negava ogni colpa da parte dei piloti e inoltre affermava che il Torino non aveva personalità giuridica da potere stare in giudizio come ente o società. E' in questa tesi, in sostanza, che il Tribunale ha respinto l'istanza del Torino senza toccare l'argomento della colpabilità o no dei piloti deceduti nella sciagura del 4 maggio '49.

Il Torino affermava nella sua citazione che nel disastro avevano trovato morte i 18 suoi giocatori, il direttore tecnico, l'allenatore, il massaggiatore, cioè tutto il suo complesso. Soprattutto la perdita della sua squadra campione d'Italia le aveva procurato gravissimi danni, spese ingenti e aveva compromesso le sue possibilità di affermazioni sportive e di incremento patrimoniale e in conseguenza nuovi oneri per la ricostruzione della nuova squadra calcistica torinese.

Il Tribunale, reietta ogni altra istanza eccezione e deduzione, ha assolto la convenuta Società Aerea «Ali» dalle domande attrici e per carenza nell'Associazione Calcio Torino del diritto di farsi risarcire il danno subito». Le spese del giudizio, sono state liquidate in 25 mila lire, oltre 140 mila lire di onorari di avvocati e alle spese di sentenza, a carico dell'attrice Associazione Torino. La sentenza porta la data 13 luglio, ma come s'è detto è stata depositata in Cancelleria soltanto ieri. La Società «Ali» era patrocinata dagli avvocati Albino Villata, Gianni Fossa e Salvatore Marini. Pel Torino, gli avvocati Alberto Cobianchi di Genova, Dante Livio Bianco e Renzo Laguzzi di Torino.

La sentenza è largamente motivata. I motivi si fissano principalmente sul supposto che l'accoglimento della tesi attrice «aprirebbe non soltanto la Compagnia di navigazione aerea ma qualsiasi privato alle più sconvolgenti e insopportabili conseguenze al di là da ogni limite logico». La nozione del risarcimento dei danni alle più remote e indirette ripercussioni, è estranea — dichiara la sentenza — al nostro ordinamento giuridico. La morte dei calciatori per colpa d'un terzo, cioè il pilota, non costituisce una diretta violazione, nella sfera giuridica, dell'assuntore di questa loro attività. Nessun bene della Società Torino, attrice, è stato leso direttamente dalla Società convenuta.

Soltanto vivendo con l'amante comprese la superiorità della moglie

Poichè questa non vuole rappacificarsi la denuncia per abbandono del tetto coniugale

Si presentava ieri al commissariato di P. S. Monviso un giovane impiegato, tale Giulio Delindi di Augusto, di 28 anni. Il Delindi si mostrava alquanto afflitto. Al funzionario dichiarava:

— Intendo sporgere denuncia contro mia moglie. Ha abbandonato il tetto coniugale ed ora si rifiuta di tornare da me.

— Dove si trova sua moglie?

— A casa dei genitori.

Il funzionario invitava telefonicamente la signora — di ventiquattro anni, graziosa ed intelligente — nel suo ufficio.

— Signora, la debbo avvertire che suo marito, che è nell'altra stanza, intende sporgere contro di lei denuncia per abbandono di tetto coniugale.

La giovane donna faceva un balzo sulla poltrona, esterrefatta.

— Come? Ha avuto questo coraggio? Senta, dottore, ascolti in qual modo sono andati i fatti. Un anno e mezzo fa io e il signor Giulio Delindi ci sposavamo: dopo il matrimonio (non erano passate tre settimane) egli dimostrava nei miei riguardi una sempre maggiore freddezza. Feci di tutto per riconquistare, pienamente, il suo affetto: non ci riuscii; Giulio, appena messo piede nell'alloggio, diventava un uomo seccato, annoiato, indifferente a tutto. Un giorno, tre mesi or sono, mi disse chiaramente: «Mi sono innamorato di un'altra donna: da lei spero di trovare quella felicità che tu, sino ad ora, non hai saputo darmi... Il guaio è che non sono veramente sicuro se l'altra potrà farmi felice. Ho pensato di fare una prova: tre mesi. Dopo i tre mesi, se le cose non saranno andate bene, ti telefonerò». Gli diedi una sola risposta: uno schiaffo. Poi presi la mia roba e tornai dai miei... L'altro giorno il signor Delindi mi telefona, vuole riavermi, dice che mi ama appassionatamente, che riconosce la mia grande superiorità sull'amante. Naturalmente gli ho detto di no ed ogni volta ho riattaccato il ricevitore. La vera storia è questa.

Il commissario si recava nell'altra stanza e interrogava il Delindi. Questi confessava: sì, il racconto della moglie rispondeva a verità. Era stata una follia, ma adesso era pentito e riconosceva di aver abbandonato indegnamente una deliziosa creatura per una donna meschina e volgare. Il funzionario faceva incontrare moglie e marito. Ma la giovane era irremovibile:

— In questi tre mesi ho ritrovato la pace, dopo aver patito umiliazioni di ogni genere con te. Sto bene dai miei genitori e, se la cosa ti interessa, sappi che mi sono anche [illegible]: ho incontrato un uomo buono ed affettuoso, un vero uomo, che mi sa comprendere ed amare. Tu sei padrone di fare quello che vuoi: dal canto mio inizierò le pratiche per la separazione. Tu denunciami pure per abbandono, trascinami pure in tribunale: la peggior figura la farai tu.

Uscita la moglie, il Delindi ha dichiarato che, per ora, non ha intenzione di mandare avanti la pratica: ci penserà.

Esami di riparazioni

Per le medie cominciano oggi, per le elementari il 26 - Al 2 ottobre quelli di maturità

Questa mattina hanno inizio gli esami autunnali di riparazione per le scuole medie; per le elementari incominceranno il 26 settembre ed il 2 ottobre l'abilitazione e maturità. Mentre per le scuole medie il calendario è stato fissato dai direttori degli istituti, a seconda dei diversi corsi, per gli esami di abilitazione e maturità il programma è stato definito dal Ministero della Pubblica Istruzione. La parte essenziale degli orari è la seguente:

Maturità classica: 2 ottobre: italiano; 3: latino-italiano; 4: italiano-latino; 5: greco. - **Maturità scientifica:** 2 ottobre: italiano; 3: latino-italiano; 4: italiano-latino; 5: matematica; 6: lingua straniera; 7: disegno.

Abilitazione magistrale: 2 ottobre: italiano; 3: latino-italiano; 4: matematica. - **Scuola professionale per la donna:** lavori femminili: 2 ottobre: italiano; 3: lingua straniera; 4: disegno; 5: lavori femminili. Economia domestica: 2 ottobre: italiano; 3: lingua straniera; 4: lavori femminili.

Istituto tecnico agrario: 2 ottobre: italiano; 3: agricoltura; 4: economia ed estimo rurale; 5: contabilità agraria. - **Istituto industriale:** 2 ottobre: italiano.

Istituto commerciale e geometri: Ragionieri: 2 ottobre: italiano; 3: seconda lingua straniera; 4: computisteria ragioneria; 5: tecnica commerciale, trasporti, dogane; 6: matem. finanziaria; 7: prove pratiche merceolog. - **Geometri:** 2 ottobre: italiano; 3: agronomia e tecn. rurale; 4: estimo catastale; 5: contab. lavori; 6: costruz. e disegno costruz.; 7: topografia e disegno topografico.

In conseguenza del temporale un contadino è in fin di vita

Ieri, terzo temporale: più modesto dei precedenti, più pacato, senza troppo baccano. Un acquazzone [illegible] alla città, con scrosci di pioggia di sapore autunnale. L'unica conseguenza è l'abbassamento della temperatura, la quale — a detta degli esperti in meteorologia — andrà sempre più diminuendo.

Un contadino, per causa indiretta di una saetta, ha riportato la frattura della volta cranica ed è in fin di vita alle Molinette. Nel pomeriggio di ieri l'altro, l'agricoltore Tommaso Marocco, abitante nella cascina Cadore, di Carmagnola, si trovava a bordo di una macchina automatica per la falciatura del fieno. L'attrezzo era trainato da un bue. Verso le 18 incominciarono a cadere grossi goccioloni ed il Marocco stimò prudente interrompere il lavoro ed avviarsi verso la fattoria.

Mentre appunto stava girolando l'animale, una scarica improvvisa, violentissima, lo investì. Un fulmine, attratto forse dalle parti metalliche della falciatrice, era caduto sulla macchina: e mentre il contadino stava riprendendosi dallo spavento e stava constatando che per sua fortuna era illeso, il bue impazzito dall'abbagliante visione si lanciò a veloce fuga.

Inutili furono i tentativi del Marocco di frenare la bestia: vinto dalla paura, cercò di gettarsi al suolo. Purtroppo la manovra non gli riuscì: il bue diede un forte strattone e poi si fermò di colpo. Il contadino perse l'equilibrio e cadde a capofitto nell'interno della macchina, battendo il vertice del capo su una leva.

Trasportato dapprima all'ospedale civile di Carmagnola, il poveretto dovette essere rimesso su un'autolettiga e raggiungere le Molinette. Nel pomeriggio di ieri egli è stato sottoposto ad intervento chirurgico.

La lotta antitubercolare

Anche quest'anno viene condotta in tutta Italia la campagna antitubercolare. Per svolgere una azione in profondità contro la più diffusa malattia sociale che miete 30 mila vite all'anno e annovera centinaia di migliaia di malati, occorrono miliardi. L'intervento dello Stato e degli enti più interessati non è sufficiente. Occorre che tutti, in conformità alle proprie forze vi contribuiscano. A Torino è stata ieri tenuta una riunione, presso il Consorzio antitubercolare affine di raccogliere fondi.

Chi sostituirà l'on. Casalini? Il problema esaminato dalla Giunta

La Giunta comunale si è riunita ieri per prendere in esame il problema della sostituzione dell'on. Casalini nella carica di vicesindaco e di assessore all'edilizia. Si è trattato di una semplice presa di contatto tra i rappresentanti dei diversi Partiti (comunista, socialista italiano, socialista lavoratori e socialista unitario) che compongono l'amministrazione comunale. Le decisioni sono state rinviate ad una seduta da tenersi nei prossimi giorni. Nel frattempo il sindaco ha invitato tutti gli assessori a pronunciarsi sul modo migliore per risolvere il problema.

Le vie aperte sono tre. La prima è data dall'applicazione della legge comunale la quale prescrive che deve essere eletto vice-sindaco l'assessore più anziano e a parità di età quello che ha riportato più voti (in questo caso toccherebbe all'avv. Magistrello del P.S.U. od a Beriero del P.S.L.I.). La seconda potrebbe essere l'applicazione dell'accordo pre-elettorale stipulato a suo tempo tra il P.C.I. e il P.S.I. per l'elezione del sindaco (designato dal Partito che avesse ottenuto più voti) e del vice-sindaco (nominato dall'altro Partito). Quest'accordo sembra però di difficile applicazione perchè ora i socialisti, che avevano diritto alla nomina del vice-sindaco, si sono divisi in tre diverse formazioni politiche.

Resta la terza possibilità e cioè la designazione a mezzo di elezioni in seno alla Giunta. In questo caso i candidati dei diversi Partiti potrebbero essere P.C.I. (Giorgetti o Sigonrini), P.S.I. (Passoni, Guglielminetti), P.S.U. (Magistrello), P.S.L.I. (Chignoli e Beriero). Quest'ultima sembra la via preferita dal Sindaco che, come abbiamo detto, nella seduta di Giunta tenuta ieri ha invitato i diversi Partiti ad avanzare le proprie proposte.

Da oggi i pullman sostituiscono il tram

Come abbiamo dato notizia, da questa mattina le vecchie vetture tranviarie della linea n. 1 scompariranno, per cedere il passo ai moderni autopullman.

Il percorso della nuova linea è stato pertanto modificato: capolinea Largo Orbassano (all'incrocio di corso Orbassano con il corso Duca degli Abruzzi), corso Rosselli, corso Galileo Ferraris, corso Vittorio, Porta Nuova, piazza Carlo Felice, via Roma, piazza Castello (capolinea davanti a Palazzo Madama).

STATO CIVILE

Marino Fabio di Luigi, mesi 5, v. G. Verazzano 41; Romano Giuseppe fu Giov. Battista, a. 51, v. Ferrero 14; Actis Marlino Giuseppe fu Giovanni, a. 79, v. Mongineyro 58; Scarampi di Villanova Maria fu Francesco, a. 73, c. Vitt. Emanuele 4; Botta Tartaglia Danilo di Mario, mesi 11, v. Ormea 74; Meriggi Claudia ved. Cambiera, a. 81, v. Belfiore 22; Rosa Brusin Margherita ved. Rosa, a. 72, S. Giovanni; Baraldi Augusto fu Pio, a. 74, S. Giovanni; Musci Fiorenza di Giovanni, a. 17, M. Vittoria; Pellegatta Giuseppe fu Luigi, a. 47, Mauriziano; Rondano Giov. Battista fu Francesco, a. 48, Mod. Legale; Marinone Pietro fu Filippo, a. 62, Molinette; Nicoletta Luigi di Domenico, a. 30, Mauriziano; Nicoletti Epaminonda di Pasquale, a. 30, Molinette; Vigna Mario fu Costantino, a. 47, S. Giovanni; Musati Maria, mesi 3, Ist. Infanzia; Bauchi Giovanni fu Giovanni, a. 68, Ricov. a Casale; Lasagno Paolo fu Giuseppe, a. 65, Cottolengo; Cornialei Maria fu Giuseppe, a. 73, Cottolengo.

Il pianto di una madre nella baita di Champlà

Maria Colline era vestita di nero, come una pezzuola nera che le fasciava il capo: era pallidissima, le sue labbra tremavano. Ci ha parlato subito del suo Roberto, ci ha detto che aveva compiuto da poco i diciannove anni, un bravo ragazzo, attaccato alla famiglia, al lavoro; lei, lei ne aveva raccolto l'ultimo respiro, ma ormai egli non sentiva più, non rispondeva più alle sue grida disperate: il fucile era lì vicino.

La donna parlando del figlio, continuava a ripetere che s'era ucciso per trentacinque mila lire... E il pianto le riempiva gli occhi e le serrava la gola, impedendole di proseguire. Le abbiamo consegnato le prime offerte dei lettori ed essa, quasi smarrita, ci ha pregato di ringraziare tante persone così buone e generose (l'offerta è quanto mai provvidenziale: i trentacinque biglietti da mille erano l'unico peculio della Colline: all'infuori di quelli non possedeva che poche centinaia di lire).

Ecco le offerte ricevute ieri: Avv. Mollard 4000; Mario, Paolo e Carlo 1000; Teja Domenico 2000; B. G. 500; Armando 200; Giovanni 1000; Giancarlo 200; Due mamme Maria e Teresa 1000; Piero S. 1000; Mariolino e nonna 1000; Cibrario Giovanni per i suoi cari 500; A. F. 500; F. C. 1000; Mamma Silvia 1000; E. C. 1000; Silvana Genero e Armando Armauli 1000; Esio e Luigino per l'onomastico della mamma 1000; Lella e Alberto 500; N. N. 500; Il piccolo Alberto 500; M. P. E. 1000; G. M. B. 1000; L. G. S. 1000; Guido P. 250; E. S. 500; In memoria di Rosetta e Ida 500; B. P. per i cari defunti 500; Daria 1000; Rita e Alberto 1000; Un gruppo impiegati S.I.C. 1050; M. D. 500; V. L. M. 250; Maria e Carletto 250; Laura e Silvana 500; B. V. 300; Barberini Guido 500; Una ragioniera T. P. 500; V. F. 500; Mara Elio Bracco in memoria di Marisa Segre 5000; Nerina Elena 500; Lena 500; Uccia, mamma e Rita 500; Anna Cupani 500; Le ragazze della Ditta Salvatore 500; A. P. 1000; N.N. 550; Tito e Piercarlo 1000; D. V. per conto di alcuni amici di Chivasso 1300; Un gruppo impiegati C.E.A.T. 6000; N. N. 500; Musci Carla 500; In memoria dei miei cari morti 500; G. D. 1000; M. G. B. 1000; C. M. insegnante pensionata 500; Sali-Grana 500. Totale 50.950. - Somma precedente 216.830. Totale lire 267.800.

Riconoscenza della vedova e dei figli di Camillo Lucca

"Non credevo che nel mondo ci fosse tanta gente buona". Con queste parole la vedova dell'operaio Camillo Lucca, perito sulla gru di via XX Settembre, ha ricevuto le prime 300 mila lire offerte dai nostri lettori. Siamo andati da lei, nella sua modesta casa ad Ozzano Monferrato. Era in cucina, una stanzetta dalle pareti affumicate. Sbucciava le patate per la cena. Accanto a lei stava, in piedi, la figlia Giuseppina di 11 anni: pallida, triste, completamente vestita di nero. Suo fratello, Luigi, di quattordici anni, era andato al cimitero a "trovare il babbo" sepolto domenica scorsa.

La donna, piccola, esile, con le guance infossate e gli occhi pieni di lacrime, ha stretto fra le mani il lungo elenco dei nomi della sottoscrizione e ha mormorato: "Vorrei conoscere tutti, uno ad uno, le mamme, i papà, i bambini, che sono stati così generosi e pronti. Vorrei ringraziarli anche a nome di mio marito". Poi i singhiozzi le hanno impedito di continuare.

Ecco le offerte ricevute ieri: I compagni di lavoro 40.850; Funzionari ed impiegati dell'Ispettorato del Lavoro di Torino 5000; Avv. Mollard 2000; N. N. 1500; N. N. 150; B. G. 500; Guido P. 250; A. F. 500; Un gruppo impiegati S.I.C. 1050; Soc. S.A.I.M.A. 3750; M. D. 500; V. L. M. 250; Maria e Carletto 250; Gianluca e Mariateresa 500; Una ragioniera T. P. 500; Pilade e Francesco 500; Alfredo Destefani per pronta guarigione 3000; N. P. 200; V. F. 300; N. N. 550; N. N. 500; Musci Carla 500; Annamaria e Carlo Albenga 500; C. M. insegnante pensionata 500. Totale 63.100. Somma precedente 426.242. Totale lire 489.342.

ECHI DI CRONACA

Onorificenza

Il Principe Pietro Amoroso d'Aragona ha insignito *Maria Benedicenti in Vecco* (Leini) Dama di Grazia, dell'Ordine Militare S. Giovanni d'Acri e S. Tommaso, per benemerenze acquisite nel campo assistenziale e industriale. L'Onorificenta viene a coronare degnamente le opere di bene largamente profuse, appese con gioia da tutta la popolazione. Domenica 17 in Leini la Dama verrà festeggiata dalle Autorità, parenti, amici, conoscenti e beneficati che ben si congratulano.

OGGI ALLA RADIO

Rete Azzurra — Ore 8,10: Musica leggera - 10: Inaugurazione della XVII Mostra Nazionale della Radio - 10,30: Canzoni - 11,50: Trasmissione per le forze armate - 12: Assoli di chitarra - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,27: Musica operistica - 14,40: Pagine pianistiche - 14,50: Panorama economico della settimana - 16,55: Bollita di Jazz - 16: Musica leggera - 16,30: Musica da ballo - 17,20: In montagna si canta - 18: Panorami di canzoni - 18,30: Canzoni - 19: Musiche da film - 19,33: Estrazioni del lotto - 20,32: Trasmissione scambio tra la Radiodiffusion Française e la Radio Italiana - 21,15: «La vedova scaltra» tre atti di Carlo Goldoni - 23,20: Orchestra - 23: Musica da ballo.

Rete Rossa — Ore 12,35: Cronaca cittadina - 13,27: Orchestra - 13,55: Solisti celebri - 14,30: Orchestra - 14,50: Chi è di scena? - 15,14: Finestra sul mondo - 16,30: Musica operistica - 17,15: Gai campagnoli - 17,30: Musica brillante - 18: Novella sceneggiata «Incontro con uomini contrabbandieri» di Michele Lorenzoni - 18,30: Orchestra melodica - 19: Sei voci e un pianoforte - 19,15: Estrazione del lotto - 19,30: Musica sinfonica - 21,5: Ugole d'oro: Aureliano Pertile - 21,30: I cantatori della canzone napoletana - 21,55: Raccontate la vostra storia - 22,15: Musica operistica - 22,45: Celebrazioni del II centenario della morte di G. S. Bach: sonate e partite per violino solo (Violinista Gioconda De Vito).

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— *Temperatura massima* + 21,2; *minima* + 15,5; *media* + 18,4. *Umidità* 85%. *Pressione* 738,5. *Venti settentrionali moderati, cielo coperto, precipitazione mm.* 0,7. *Previsioni: Cielo coperto con piogge sparse; venti moderati occidentali; temperatura in lenta diminuzione.*

BORSE

Continua diffusa di titoli hanno impresso un tono andando alla fase iniziale del mercato. La presenza di larghi realizzi di liquidazione ha poi alterato il fondo della quota, avviando la contenuta del mercato. Nelle battute terminali i settori elettrico e chimico hanno segnato un netto avvicinamento.

	14	15		14	15
Ren. 3%	70 —	70 —	[illegible]	444 —	443 —
Ren. 3½%	71 —	71 —	[illegible]	2715	2715
» f. a.	71 10	71 10	[illegible]	1970	1965
Red. 3½%	72 90	72 375	Marelli	495 —	485 —
» f. a.	72 60	72 50	Fiat	460 —	460 —
Ren. 5%	99 35	99 45	[illegible]	440 —	445 —
» f. a.	99 50	99 60	[illegible]	92 —	91 —
Red. 5%	94 —	94 —	[illegible]	120 —	117 —
» f. a.	94 20	94 20	[illegible]	1100	1075
Ric. 3½%	71 20	71 30	[illegible]	483 50	477 —
» ex gr	70 20	70 10	Ilva	198 —	196 —
» f. a.	71 30	71 40	[illegible]	200 —	198 —
» ex gr	70 30	70 10	Viscosa	2812	2870
Ric. 5%	94 40	94 20	FibreT.	2300	2325
» f. a.	94 10	94 40	Cir	1905	1900
BTP 50-10	100 —	—	[illegible]	568 —	568 —
» 54-4	100 05	100 05	[illegible]	181 50	178 —
» 51 4%	98 60	98 60	[illegible]	45 50	45 —
BTN 5%	99 30	99 375	[illegible]	1110	1110
Fer. 3%	60 —	62 —	[illegible]	860 —	850 —
Iri 6%	95 —	95 —	[illegible]	519 —	505 —
[illegible]	87 75	87 75	[illegible]	95 —	91 —
Iri 4%	152 —	154 —	[illegible]	1440	1460
Ter. 4%	[illegible]	60 —	[illegible]	3210	3190
» 5%	85 —	85 —	[illegible]	3100	3100
» 5%	82 50	82 50	Toro F.	903 —	907 —
[illegible]	91 —	91 —	R.A.I.	7050	7050
» 4%	91 50	91 50	[illegible]	65 —	65 —
» 3,5%	82 25	82 25	[illegible]	3967	3900
[illegible]	65 —	65 —	[illegible]	840 —	813 —
» 7%	70 —	75 —	[illegible]	955 —	955 —
» 7%	73 —	75 —	[illegible]	18 —	18 —
[illegible]	97 —	97 —	[illegible]	335 —	330 —
» 6%	90 50	90 —	[illegible]	265 —	245 —
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
» 6%	90 50	90 50	[illegible]	400 —	400 —
[illegible]	101 25	101 —	[illegible]	505 —	505 —
[illegible]	91 75	91 75	Pirelli	927 —	924 —
[illegible]	90 —	90 —	[illegible]	77 —	77 —
[illegible]	92 —	92 —	[illegible]	706 50	696 —
[illegible]	93 75	93 75	[illegible]	664 —	675 —
[illegible]	94 25	93 —	[illegible]	7100	7100
[illegible]	94 60	93 50	[illegible]	11.150	11.190
[illegible]	93 —	90 —	[illegible]	1720	1720
A. Gen.	5450	5400	[illegible]	530 —	530 —
» Toro	10.900	11.200	[illegible]	2185	2185
Medit.	2140	2140	[illegible]	875 —	870 —
Merid.	2120	2125	Acq. P.	3710	3690
Tor. M.	108 —	109 —	[illegible]	21 —	20 —
Italgas	22 75	22 90	[illegible]	4050	4050
Sip	964 —	955 —	[illegible]	7300	7300
Terni	208 —	203 —	[illegible]	5450	5450
F.O.E.	264 —	258 —			

Cambi ufficiali per l'esportazione: New York 624,825; Svizzera 143,00.

Prezzi informativi delle valute: Sterline oro 5050-5150; Marengo [illegible]-6400; Sterlina cartacea 1600-1640; Dollaro carta 645-650; Franco svizzero 152,50-154; Franco francese 174-177; Oro fino 690-670; Argento 14,50-16.

SPETTACOLI

TEATRI E RITROVI

Piscina scoperta Stadio. Fino al 17 sett. Ore 11-19. Prezzi ridotti.

Club La Florida 9, Solferino tel. 42-882; 21-1 Orch. Fiesta di Popò Latini, canta Santa Andreoli.

Tavernetta Bar Sestriere Amandola 10: Compl. Di Nunzio-Calegaro c. G. Ravera Danze Attraz. 22-3.

Garden Danze Valsalice cap. 15; t. 60-912 giovedì sabato 21 festivi 16-21 Orch. Martra c. Carlovero.

Al Cavallino Bianco Cavoretto Ristorante Dancing Orch. Balocco.

Gay: Orch. Angelini, Org. Hammond Mº Masutti c. Pini, Gragila

Giardino Danze Moda: 21 Orch. Gimelli c. E. Marena e G. Rossi.

Pagoda Danze: 21 Orch. Mº Zeme c. Cuminato.

Principe Danze 16,30 e 21 Orch. G. Orsatti, canta Nella Colombo.

Bischenduali Lutrario ore 21-1: Orch. Rosacini, c. E. Beltrami.

Silvana Danze Val S. Martino 26 21 Orc. Mº Pagliero c. De Vita.

Millelucl Danze ore 21 Orch. Margiaria canta Gianna Canalis.

Al Valentino Salella danze 21.

Alhambra Nizza 60 Or. Bergantos.

Club Magenta 11: ore 21 danze.

La Serenella 21 Or. G. Mojetta.

Rotonda Moda Valentino 21 danze

Montecappuccini Danze ore 21-24.

Chalet Valentino: 21 danze.

Eden Danze: 21 Orch. Mobiglia.

RISTORANTE SAN GIORGIO
Valentino

La Direzione Vi invita a partecipare alla serata in onore del Mº *Allegritti* ed i suoi solisti che avrà luogo questa sera alle ore 21,30. Partecipano i cantanti C. *Laris A. Mococco.* Il Mº *Allegritti* offrirà agli intervenuti dischi Cetra.

Si ricorda che a *Milano* in via *Amedei 2* funziona la nuova sede con servizio di *ristorante-bar.*

Stasera ore 21-1 Riapertura del signorile ritrovo danzante

RAGNO D'ORO (BAL MUSETTE)

Grande serata con sorteggio di numerosi e ricchi premi a tutti gl'intervenuti.

Allieteranno i trattenimenti il divertente Quartetto caratteristico Mº *A. Nanotti*, canta *G. Negro,* Gall. Umb. I p. Repubbl. t. 554288.

LA TAVERNETTA SAN BERTIERE continua l'interessante debutto del complesso *Di Nunzio* con *Arrigotti, Montarulli e Callegaro*; col canto di *Gianni Ravera e Carmen Lera,* mentre *Gould Barbara e Micaela Moresco* si esibiranno nel loro genere esotico.

NIRVANA DANZE
Via Principe Amedeo 29
Stasera ore 21 riapertura.
Orchestra Dady Silvestro.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «La furia umana» James Cagney, V. Mayo. Pr. 200-250.
Arlor: «3 ragazze e un caporale» Victor Mature, L. Ball.
Augustus: «Romantico avventuriero» G. Peck. Platea 200. Gall. 250.
Corso: «Maja, la sirena delle Haway» techn. Victor Mature, Betty Grable. Platea 200. Gall. 250.
Doria: «Amore senza domani» Barbara Stanwyck, H. Marshall.
Lux: «Speroni e calze di seta» in technic. D. Morgan, Jack Carson.
Metro-Cristallo technic. «Mamma non ti sposare» Jeannette Mc Donald, José Iturbi, Jane Powell. Mattin. ore 10,30 a L. 135.
Reposi: «Al Jolson» Larry Parks, Evelyn Keyes. Supertechnicolor.
Torino: «La bella preda» technic. Y. De Carlo, C. Coburn. Ap. 10.
Vittoria: «La bandiera sventola ancora» Errol Flynn, A. Sheridan

Alexandra In questa nostra vita. Bette Davis, Olivia De Havilland.
Alpi «Santo disonore» A. Vilar.
Ariston: «Il signore in marsina» Red Skelton, E. Powell. Pl. 130
Capitol: La taverna dell'allegria Bing Crosby, Fred Astaire.
Faro: «Il signore in marsina» Red Skelton, Eleanor Powell.
Hollywood Un americano a Eton Mickey Rooney, Edmund Gwenn
Ideal: «Marechiaro» Massimo Serato e Varietà «Autun Parade» 16,15 e 21,15.
Massimo: «Fidanzata di tutti» tec Betty Grable. Locale refrigerato
Nazionale: Un americano a Eton Mickey Rooney, Edmund Gwenn
Principe: «Francis il mulo parlante» D. O' Connor, Medina. U. 22
Statuto «Fidanzata di tutti» techn

Asti «Sabbia» techn. M. Stevens.
C.G.R. «La bellezza del diavolo».
Mignon: Mercante di schiavi. Y.
Olimpia: «Segreto di una donna».
Po: Figlio del delitto, tec. L. 60.
P. Nuova Stanotte sorgerà il sole
Regina: Tarzan fontana mag. V.
Romano: «Botta e risposta» e Rivista Ferrero 16,30 e 21,15.
S. Felice 44-077 «Ammutinati del Bounty» C. Gable, C. Laughton.

Esperia Incantesimo mari del Sud
Imperiale Torna casa Lassi. Var.
Italiano: Forzate il blocco. Taylor
Vinzaglio: «Vagabondo della foresta» Robert Mitchum, L. Young

Ellisor: Imminente riapertura.
Frejus: «Gente così» Vivi Gioi e nuova Riv. Effebi-Bini Star Ballet.
S. Paolo Canaglia eroica, technic

Belgio Signora del fiume, technic.
Corallo 60-521 «E' primavera».
Eridano: «Gran premio».

Dropa: «La grande fiamma».
Radium: «Splendida incertezza», techn. Cornel Wilde, M. O' Hara.
V. Veneto Bufera mortale. Stewart

Astra «Keravig. desiderio» Power
Bernini: «Odio di sangue» R. Dix.
Excelsior «Viva Villa» W. Beery.
Odeon Io ti salverò. Bergman-Peck
Star: «La forza del destino».

Adua: «Vivere a sbafo» Varietà.
Aurora: «Canaglia eroica» techn.
Grassio: La maschera dei Borgia
Nord: «Il grande campione» Var.
Oriente (Barca) «Desiderami». Greer Garson e Robert Mitchum.
Palermo: «Margie» Technicolor.
R. Parco Figlio Robin Hood. Col.
Sociale: «Gung Ho!» R. Scott.

Colosseo: «Le miserande Deborme
Italia: «Totò le Mokò» Totò. Rivista Vongi-Aliberti ore 21,15.
Moderno «Seduzione» R. Hayworth
Piemonte: «Sahara» H. Bogart.
Sparia «Princ. delle volpi». Power.

Alba: «Spada nel deserto».
Apollo: Favorita del maresciallo. Giana Fonta meravigliosa. Cooper.
Dora «Il grande peccatore» Peck
Edera: «Donne senza nome» Successo. Nuovi impianti sancei.
Lucento Tarzan la fontana magica
Roma: «Barriera d'oro» technic.

La razza dei vinti

Nel cranio di Hitler, come si sa, scorrazzavano due sole idee: quella della superiorità etnica dei Tedeschi e quella della perfidia etnica degli Ebrei. Erano due povere idee. Ma il cranio di Hitler era di ferro; e purtroppo abbiam visto quel che ne è venuto. Si può dire che quella di Hitler è stata una spaventosa «reductio ad absurdum» dell'ideologia razzista ingenuamente covata dal romanticismo e via via sviluppatasi durante il corso dell'Ottocento e nei primi decenni del nostro secolo. Forse c'è di che consolarsi: quando un'ideologia s'è così mostruosamente gonfiata, il suo veleno ha cessato di agire. Come già vediamo, un'altra mistica informa le guerre del Novecento, anche quando sono effettivamente guerre di razze.

Ma quante fantasie di generosi storiografi, quanta gentilezza di rievocazioni poetiche, prima di arrivare a quel selvaggio materialismo, a quelle orrende assurdità! Se un Mefistofele mi restituisse la cara giovinezza, vorrei laurearmi di nuovo con una tesi sull'idea di razza nei suoi riflessi letterari.

Un capitolo non potrei non dedicarlo all'opera di Giuseppe Micali, *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, oggi dimenticata, ma molto letta dalle prime generazioni del Risorgimento, che vi sentivano il fascino delle misteriose origini etniche, delle segrete fonti nascoste nelle impervie selve della preistoria. Non a caso, nella Torino di Vittorio Emanuele e di Cavour, la ripubblicava l'editore risorgimentale Pomba. Forse è di lì che nel tardo Ottocento trassero qualche ispirazione un poeta pagano (Carducci) e un poeta cristiano (Salvadori), i quali ebbero tutti e due profondo il sentimento delle origini italiche. «Dormono a piè qui del colle gli avi Umbri che ruppero primi - a suon di scure i sacri tuoi silenzi, Apennino»...

Ma il più nutrito capitolo della mia ipotetica dissertazione sarebbe quello su la fortunata teoria con cui gli storiografi romantici in Francia vollero spiegare l'assetto sociale e politico del loro paese prima della Rivoluzione, risalendo alle relazioni tra vincitori e vinti dopo lo stabile stanziamento delle popolazioni germaniche nelle terre del caduto Impero romano. La nobiltà sarebbe d'origine franca, la plebe d'origine gallo-romana. Può a prima vista apparire strano che la teoria sia nata e abbia avuto fortuna proprio nel paese dove invece era stata più rapida la fusione tra vinti e vincitori. Anzichè spregiati e sfruttati come in altri paesi, i sudditi dell'antico Impero eran trattati dai Franchi più come eguali che come inferiori, tanto da esser ammessi a combattere nel loro esercito. Si può dire che il pareggiamento dei Franchi e dei Gallo-Romani si abbia già con Clodoveo. Senza invocare altra autorità, mi basti rimandare a quel bellissimo profilo storico del Medio Evo che è *La santa romana repubblica* di Giorgio Falco. Ma la teoria delle due razze separate veniva ad essere un'arma nelle mani di quella classe che aveva combattuto la propria battaglia contro l'antico regime e continuò a combatterla durante la Restaurazione per arrivare alla vittoria del 1830.

Non a caso il primo assertore della teoria, e proprio negli anni della Restaurazione, fu un sociologo ultrademocratico, il conte di Saint-Simon. Da lui la ereditò, e ne informò per un trentennio tutta la sua opera di storiografo, Augustin Thierry, i cui *Racconti del tempo dei Merovingi* sono stati di recente tradotti e ottimamente presentati da Luigi Michelini Tocci (Milano, Longanesi e C.). Fu Thierry a fare di Jacques Bonhomme, rappresentante e simbolo del terzo stato, il discendente dei vinti gallo-romani, destinati a preservare il retaggio della civiltà dalla sopraffazione dei barbari vincitori. Il fascino romantico della teoria, in quel clima politico, e il calore comunicativo con cui Thierry la spiegava, la resero in breve tempo popolarissima. Fu perfino una moda, sull'esempio di Thierry, germanizzare l'ortografia dei tradizionali nomi merovingi e carolingi. Stendhal, parlando d'una comitiva in gita alla Grande Certosa di Grenoble, racconta che uno dei gitanti diceva sempre *Klod-Wig* invece di Clovis (Clodoveo) e *Mère-Wig* invece di *Mérovée* (Meroveo); e lui lo prendeva in giro citando *Virgbilius* e *Kesar*. Nel *Gabinet des Antiques* di Balzac c'è un personaggio, il marchese Carol d'Esgrignon, il quale pretende discendere dai primi conquistatori franchi; e l'autore chiosa che Thierry ne avrebbe ortografato *Karawl* il cognome *Carol*.

Cesare de Lollis dimostrò molto bene che la teoria di Thierry sedusse per qualche tempo anche il nostro Manzoni, quando si preparava con minuziose ricerche storiche alla composizione dell'*Adelchi*. Il più bel frutto poetico delle sue meditazioni su la teoria delle razze separate è il primo coro di quella tragedia. Ma il De Lollis vide egualmente bene i diversi effetti che derivarono in Thierry e nel Manzoni da quella teoria: il terzo stato, in quanto continuava la razza dei vinti, fu oggetto di glorificazione in Thierry e di compassione nel Manzoni. In un libro geniale il nostro amico Zottoli chiarì a sua volta che la teoria di Thierry non fu pel Manzoni se non un punto di passaggio: quello che veramente gl'importava era porre al centro della storia (e della poesia) non tanto i vinti quanto gli umili. Che gli oppressori di questi, nei *Promessi Sposi*, siano di sangue spagnolo o italiano non conta nulla: quel che conta è che i potenti si comportino cogli umili come l'Innominato convertito, e non già come Don Rodrigo. Eppure, dell'antico ardore con cui il Manzoni aveva accolto la teoria delle razze una lieve traccia ironica si ritrova nei *Promessi Sposi*: è quando, dopo il mancato matrimonio di sorpresa e il sincrono tentativo di ratto, il console del villaggio vede venirsi incontro «due uomini d'assai gagliarda presenza, chiomati come due re de' Franchi della prima razza». Erano, come ricorderete, due bravi di Don Rodrigo, incaricati d'intimidire l'umile magistrato e d'imporgli il silenzio su quanto era successo in quella notte burrascosa. Ahimè, come è scaduto di grado l'aggettivo «chiomato» che nel secondo coro dell'*Adelchi* caratterizza Carlo Magno!

In Francia la teoria ebbe tanto favore che agì con la forza d'un mito così sui democratici come sui reazionari. Quel suo marchese d'Esgrignon, così simpaticamente paradossale, Balzac non se l'era inventato di sana pianta: secondo il suo consueto modo, aveva potenziato al massimo grado, nel tratteggiarlo, il tipo del gentiluomo attaccato ai suoi privilegi, quale gli s'era venuto configurando attraverso differenti esperienze. Presa con le debite cautele, la finzione romanzesca di Balzac ha il valore d'una testimonianza storica. Il marchese pretendeva che il proprio titolo gli veniva per diritto di conquista e rifiutò pertanto di accettare dal Re quello di duca. I Carol avevano avuto un tempo l'incarico di difendere una marca francese: il titolo di marchesi d'Esgrignon rappresentava dunque per loro un dovere invece d'essere il simulacro di una carica inesistente. «Al disotto della nobiltà — dice Balzac esponendo le idee inculcate dal marchese al proprio figlio — non c'erano per lui che inferiori, gente con cui non aveva nulla di comune, verso cui non era obbligato a nulla, nemici vinti, conquistati, dei quali non si doveva tenere alcun conto». Quando il marchese ritorna dall'esilio nelle sue terre e con una stretta al cuore vede amputato delle torri il castello e riempiti di terra i fossati, Balzac, che pure era legittimista, può ben chiamarlo ironicamente «il Franco», ma non ne mette in dubbio le origini germaniche. Con la stessa ironica simpatia ne registra le ultime parole, pronunziate nel 1830, dopo aver accompagnato Carlo X su la via dell'esilio: «I Galli trionfano!».

Non già personaggio di romanzo, ma uomo in carne ed ossa, era razzista a suo modo il repubblicano Martin Nadaud, prima muratore, poi rappresentante del popolo all'Assemblea legislativa del 1849, esule in Inghilterra dopo il colpo di stato bonapartista e là maestro di francese, nominato prefetto da Gambetta alla caduta del secondo Impero, poi ancora deputato di sinistra alla Camera e consigliere nazionale di Parigi. Le sue Memorie, ripubblicate due anni fa (Parigi, Egloff), incominciano con queste parole: «Non mi attarderò a ricercare l'origine della mia famiglia, dirò soltanto che risale alla grande e potente razza gallica, la quale, nonostante la sua inferiorità, il suo genio creatore e le sue brillanti qualità guerresche, fu resa schiava dalla duplice conquista dei Romani e dei Franchi. La Gallia perdette allora il nome, e gli abitanti le loro ricchezze e la loro indipendenza locale». Antiromano e antifranco a un tempo, Martin Nadaud deplorava che dopo la sconfitta di Vercingetorige i nobili della Gallia si fossero lasciati corrompere dai Romani. Ma a difesa della tradizione repubblicana, sempre cara ai Galli, rimase il popolo. «Proletari dei nostri giorni, — ammoniva Nadaud — siamo fieri della forza d'animo e dell'energia dei nostri illustri antenati: essi non lasciarono mai tranquilli i nostri vincitori». L'unico torto dei Galli fu quello di fondare soltanto delle repubbliche federative, «in luogo della grande repubblica che presiede oggi ai destini della nostra cara patria».

Questa fede mistica nelle origini etniche della terza Repubblica non è meno commovente di quella del marchese d'Esgrignon nei diritti etnici dell'antico regime. Anche perché, nè l'una nè l'altra, minacciavano rovine all'Europa. Le crociate razziste erano ancora di là da venire.

Pietro Paolo Trompeo



Dopo 17 anni, Josephine Baker è ritornata in Germania per una serie di rappresentazioni: eccola all'arrivo a Monaco

MOSTRA DEI COMMESTIBILI IN SCATOLA

L'Università delle conserve

E' un'arte che affratella i popoli: all'ombra di queste caldaie e di queste filze di barattoli custoditi da belle fanciulle di Parma, cadono i risentimenti e i sospetti

(Dal nostro inviato speciale)
Parma, settembre.

In un padiglione della mostra internazionale delle conserve, un giovane operaio montava l'altro giorno una macchina che non si capiva bene a che cosa servisse. Era una macchina bassa ma lunga e potente, somigliava un poco a un'automobile da corsa nel «box», e l'operaio in tuta celeste ci lavorava attorno con aria sportiva, fischiettando.

Alla nostra domanda costui, senza smettere di fischiare, ci indicò un dischetto di metallo, di quelli che chiudono le bottigliette di birra o qualcos'altro del genere, e non contento lo rovesciò per mostrarci con ironia il cerchietto di sughero che vi era applicato dentro. Quello era tutto il lavoro fatto dalla sua macchina. Lì accanto una seconda macchina, non meno complicata e poderosa della prima, fabbricava invece minuscole scatole da cinquanta grammi di conserva l'una.

Triplo concentrato

La meccanica moderna offre ormai molte di queste sorprese a un profano, ma mi pare che nell'industria conserviera, dove si fa più sentire la presenza degli italiani, siano meglio evidenti i progressi e comuni le risoluzioni geniali per cui una macchina diventa tutt'insieme sempre più produttiva, specializzata, risparmiatrice ed elegante nella sua struttura.

Dirò subito che in questa mostra si elevano certi impianti per la lavorazione del pomodoro, costruiti a Parma da tre o quattro ditte ormai celebri, che sono dei veri castelli d'acciaio a due piani, con caldaie, pentoloni, pompe e fasci di tubi, lucentissimi e bellissimi a vedersi. Ebbene, queste officine dei maghi del pomodoro costano una quindicina di milioni, pesano soltanto una settantina di quintali e ne lavorano oltre mille al giorno, di frutto fresco, in una maniera più raffinata degli americani, che si fermano alla «salsina». Il «triplo concentrato» invece è una prerogativa italiana, e anzi di Parma, di questa «università delle conserve», come l'hanno chiamata, dove l'«arte conserviera» ha toccato un grado estremo d'eccellenza.

Questi termini non sono tanto enfatici se si pensa che a Parma, dove si coltiva come nella piana di Napoli e di Salerno più pomodoro che altrove, risiede da anni, ed è riconosciuta ufficialmente dallo Stato, una «Stazione sperimentale delle conserve», unica in Europa. In particolare, l'istituto controlla tecnicamente tutti gli stabilimenti italiani, ha razionalizzato gli impianti per la concentrazione del pomodoro, fa sostituire man mano quelli vecchi di rame con questi nuovi di acciaio inossidabile rendendo più sicura l'esportazione.

Gli stranieri

La materia fondamentale di esame, direi, in questo ateneo resta pur sempre il concentrato di pomodoro, ma non sono trascurati neppure gli esami sui peperoncini verdi, le olive, i capperi, le punte d'asparagi, i tartufi, i filetti d'acciuga, le carni insaccate, le marmellate (per citare qualcuno dei titoli appetitosi che spiccano sulle pareti della mostra, segnando l'itinerario del visitatore), nè le altre ricerche, o tesine, sui macchinari, i recipienti per le conserve, gli imballaggi, le vernici, le etichette etc. Tanto che la mostra, emanazione dell'istituto, finisce per diventare ogni anno più che un emporio industriale e commerciale, una sorta di esame di laurea che i conservieri di tutto il mondo vengono a sostenere nel giardino ducale, dinanzi al prof. Emanuele, direttore della Stazione, il quale è poi l'autore del più completo trattato scientifico-tecnico sulla conservazione dei prodotti alimentari.

Quest'anno, per la quinta sessione, si sono presentati inglesi, americani del nord, danesi, spagnoli, olandesi, belgi, svizzeri, marocchini; e gli jugoslavi, con le sardine e i filetti delle nuove fabbriche statali di Rovigno, Zara e Comisa (al banco c'è un giovinotto che parla con un leggero accento veneto) e, dell'oriente europeo, i polacchi che da dietro una cabina di vetro dirigono i movimenti dei loro prosciutti, salsicce, tacchini in gelatina, oche arrosto. I più disinvolti appaiono i due architetti di Varsavia, Stypinski e Szala, vecchi amici di Torino, che hanno messo nel padiglione una tavola girevole da cui scompare e ricompare l'imbandigione, e se la guardano divertiti.

A fianco dei polacchi sono tornati pure i tedeschi con certi torchi per stampare a colori la latta e il vetro, più perfetti, assicurano gli esperti, che non nell'anteguerra. Le discordie nel mondo e la paura della guerra hanno costretto alcune rappresentanze, per esempio la cecoslovacca, a rinunciare all'invito, ma gli altri che son qui si guardano con volto benigno, vincitori o vinti di ieri. L'arte delle conserve affratella i popoli e sotto il segno ducale del triplo concentrato, all'ombra di queste caldaie e di queste filze di barattoli custoditi da belle fanciulle parmigiane, cadono i risentimenti e i sospetti. L'aria del parco dei Farnese e di Maria Luigia mitiga i calori politici, e i bravi studenti delle conserve non si dànno pensiero se uno dei ritrovati, delle innovazioni che possono accertare in un padiglione o delle lezioni che possono ascoltare nella sala dei convegni. Specialmente gli italiani che non sono ancora contagiati da quella malattia del segreto di fabbrica, propria dei nostri tempi semibellici.

A questo proposito mi conviene rifarmi alla strana macchina e all'operaio che ho ricordato in principio. L'operaio era in realtà un giovane ingegnere venuto da Napoli per montare le macchine del suo reparto: una serie di macchine, me ne accorsi dopo, che erano unite l'una con l'altra da certe antenne e aggeggi aerei, che davano l'idea di un cordone ombelicale d'acciaio. Era un esempio della cosiddetta «lavorazione in linea» della scatola, onde dalla banda stagnata si arriva nello spazio di un minuto primo al recipiente completo, già pronto per essere riempito di conserva o marmellata o mostarda che sia.

Ora che da una parte e dall'altra del globo, Russia e America si guardano in cagnesco anche da dietro le pile dei cibi in iscatola, l'Italia seguita a costruire e a diffondere le sue «linee», nella speranza che esse valgano a congiungere ciò che è stato diviso. Come si usa negli atenei dove il contributo d'uno studioso serve d'avvio al lavoro di un altro. Questo disse press'a poco il giovane ingegnere mentre montava fischiettando la sua macchina.

g. v.

L'atroce morte di una sepolta viva

Ancona, 15 settembre.

Un episodio che potrebbe sembrare incredibile se non fosse rigorosamente provato, registra la cronaca, rinunciando a darne una spiegazione. Nel corso di una seduta medianica tenuta in un circolo di iniziati della nostra città lo spirito di certa Rosa Menichelli da Castelraimondo, morta undici anni fa e sepolta nel cimitero di Camerino pregava di disseppellire il suo cadavere e di celebrare nuove esequie «perchè quelle celebrate a suo tempo non furono valide in quanto ella era ancora fra i viventi».

La straordinario consiste nel fatto che, aperta la tomba della Menichelli, si è potuto constatare, dalla posizione del cadavere, che effettivamente la poveretta fu sepolta in stato di morte apparente e, risvegliatasi nella bara, deve avere sofferto atrocemente prima di essere uccisa dall'inedia e dal terrore.

Il prof. Stoppoloni dell'università di Camerino che ha proceduto all'autopsia anatomica ha osservato che la sepolta viva aveva ancora le mani conficcate fra i denti in atteggiamento di indicibile disperazione. L'autorità giudiziaria ha deciso di procedere ad accertamenti allo scopo di stabilire se il prematuro seppellimento fu dovuto effettivamente a fatale errore.

I funerali a Pretoria del maresciallo Smuts

Pretoria, 15 settembre.

Si sono svolti stamane a Pretoria i funerali militari di Jan Smuts, lo statista sudafricano deceduto domenica scorsa. Il servizio funebre si è svolto nella «Groote Kerk», Chiesa madre della Chiesa olandese riformata del Transwaal, dove il rev. Reyneke ha pronunciato l'orazione funebre, dichiarando fra l'altro che la morte del Maresciallo è la voce di Dio che chiede al Sud-Africa di arrestare il peggioramento delle relazioni razziali tra bianchi e neri.

Intorno al feretro, che era giunto in chiesa issato sull'affusto di un cannone ed accompagnato da una scorta di 2000 soldati, si notavano numerosissime corone, compresa una inviata in volo la notte scorsa nel Sud-Africa dalla Regina Giuliana e dal Principe Bernardo d'Olanda.

Il feretro era ricoperto con la bandiera dell'Unione. Hanno presenziato alla cerimonia funebre i parenti del defunto, numerosissime personalità politiche e militari sud-africane e rappresentanti del Commonwealth e di altri Paesi. Una gran folla stazionava nei pressi della chiesa, seguendo il servizio a mezzo di altoparlanti.

Il Re d'Inghilterra, quello di Grecia e quello di Norvegia avevano delegato propri rappresentanti ai funerali, mentre il Maresciallo dell'Aria Harris recava a Smuts l'estremo saluto del suo ex-avversario ed ex-compagno d'armi Winston Churchill. Il feretro è poi stato avviato a Johannesburg.

QUANDO SI TEME LA CATASTROFE

Europa senza case

Pochi osano investire capitali in quelle che già immaginano macerie di domani

(Dal nostro inviato speciale)
Kolding (Danimarca), sett.bre

A Copenaghen alloggiai in una stanzetta così piccolina che mi commosse. Muovevo un braccio e lo battevo contro una parete, muovevo un piede e toccavo la porta, muovevo la testa e mi trovavo affacciato alla finestra. Una camerettina, vi dico; per Biancaneve, non per un omaccione di questa terra. Devo tuttavia ringraziare Iddio per avermela fatta trovare. Non l'avessi trovata, avrei passato la notte all'addiaccio. E sotto la pioggia per giunta.

Copenaghen è un poco lo specchio d'Europa, in questo senso: dell'Europa senza case. Andate a Innsbruck? Non trovate una stanza d'albergo. Andate a Vienna? Rischiate di dormire sul marciapiede. A Monaco, a Francoforte, a Bonn, ad Amburgo, a Parigi, a Stoccolma, a Oslo, all'Aja? Niente camere. Così nelle capitali come in provincia, nei paesi distrutti dalla guerra come nei paesi intatti. Il problema è uno: come abitare?

Molti cinematografi

Inutile che riserviate una camera per telegramma a questo o a quell'hôtel, una, due settimane avanti il vostro arrivo. La stanza l'avrete se c'è, quanto dire che la vostra previdenza non serve a nulla. Chiusi compostamente nelle loro livree nere filettate d'oro e contrassegnate al bavero dalle chiavette incrociate, i portieri d'albergo si stringono nelle spalle, scuotono paternamente la testa e vi dicono: «Niente stanze»; vi dicono: «Tutto completo». Così vi dicono a Narvik, così vi dicono a Liegi, così vi dicono a Tolosa e via di seguito.

Incontrate un amico, egli vi abbraccia con affetto, vi parla di sé, del suo lavoro e finalmente vi dice: «Vorrei davvero ospitarti; ma purtroppo sono senza casa, vivo in coabitazione con una famiglia così e così... e quanto prima dovrò andarmene, non saprò come fare...». Fate conoscenza con qualche tipo del posto, gli domandate notizie del paese, del cosiddetto tenore di vita, degli umori politici eccetera. Puntualmente, a un certo momento, egli vi dichiara: «Il problema delle case». A Nord, a Sud, a Est, a Ovest, una sola voce dolente: trovare casa, abitare. Europa senza case.

Che cosa è avvenuto delle case europee? In certe determinate nazioni, alcune le hanno distrutte gli invasori, altre le hanno distrutte i liberatori. Ma nelle nazioni nelle quali non è passato il duplice «flagellum Dei» della invasione e della liberazione, che cosa, che cosa è avvenuto, in nome del cielo? E' semplicemente avvenuto che la grande, vitale macchina dell'edilizia si è fermata. E' avvenuto che il capitale ha avuto il terrore di essere investito in beni che corrono il rischio di diventare proprietà d'uno Stato collettivizzato o d'essere ridotti in polvere dall'esplosivo. «Il capitale non si investe in macerie», mi ha dichiarato un ingegnere danese. Ed era come se, progettando un palazzo, egli lo vedesse — già nel disegno — ridotto a un tumulo di rottami.

Questo è avvenuto in Europa. Questo è lo stato d'animo d'Europa: niente case nuove in attesa del cataclisma; o in attesa che la minaccia del cataclisma passi. La più parte degli edifici nuovi che vi accade di scoprire sono cinematografi. Ecco l'Europa: un continente nel quale vi potete sedere in una poltrona davanti a uno schermo a vostro piacimento, ma nel quale mettervi a letto fra quattro pareti costituisce un grattacapo. Perchè altri cinematografi nuovi? Semplicemente perché, per usare una espressione corrente, «il cinematografo si ripaga» in un breve giro di tempo, vale a dire che la sua attività consente al proprietario di tornare in possesso del capitale investito a breve scadenza.

Arrivino, dalla steppa i cosacchi, e chi per essi a toglierglielo per darlo allo Stato; arrivino queste o quelle fortezze più o meno volanti a farglielo schizzare in aria in una fontana di frantumi; il danno, dal momento che i capitali d'impiego saranno riaffluiti alle sue tasche, non risulterà poi così totalmente catastrofico. Ma un edificio per abitazione? Con i «blocchi» dei fitti, con le tasse e con tutte quelle altre cosine sempre all'orizzonte? Ne devono passare di anni prima che quei tali soldini di impiego siano tornati al proprietario. Ed ecco: Europa con cinematografi; ma senza case.

Tutti in viaggio

Anche è avvenuto che gli uomini si sono messi maledettamente a viaggiare; e quelli che potrebbero stare a casa loro li trovate un po' qua un po' là a sovrapopolare alberghi e alloggi temporanei. Viaggiano, viaggiano, gli europei. Viaggiano a battaglioni, viaggiano a eserciti. Convogli di torpedoni solcano l'Europa in lungo e in largo, simili a colonne di autocarri militari. Cento norvegesi, duecento belgi, trecento svedesi, centocinquanta italiani; e francesi, e olandesi, e inglesi eccetera eccetera. Con i loro foulards policromi al collo, con le loro giacche a vento, con le loro macchine fotografiche, con i loro panini imbottiti e che. Questi vogliono vedere Parigi, quelli Roma, quegli altri Bruxelles, Londra, Sorrento, Valencia, Bruge e magari Teramo.

Perchè viaggiano tanto questi europei? Perchè sono così mai irrequieti? Io ho rivolto una simile domanda a più d'un turista. Ebbene, con mio stupore taluno mi ha risposto che s'è deciso a vedere l'Europa prima che sia troppo tardi, prima che l'Europa sia una sola semina di rottami. E' una risposta agghiacciante. Talaltro mi ha risposto che quando non si ha più una casa tutta per sé, una casa propria, viaggiare costituisce un rimedio, un sollievo. E' una risposta assai malinconica. Altri, infine, mi ha dichiarato che i tempi sono mutati, che il mondo cammina, che è ridicolo per un europeo — di qualunque nazionalità egli sia — non conoscere l'Europa.

E questa è una risposta consolante, rivelatrice di quell'unitario spirito nuovo che deve fare dell'Europa una confederazione capace di allinearsi, in piena parità di prestigio e di peso, con le due grandi repubbliche federative dell'est e dell'ovest. In questo senso, per l'unificazione europea, ha camminato più svelto il turismo che non il Piano Marshall, il Patto Atlantico, il Benelux o il piano Schuman. Ma le case?

Europa senza case, anche perchè il continente s'è impiccolito, s'è dimezzato. Una buona metà è di là, se l'è presa l'Asia. Ci muoviamo in uno spazio sempre più ristretto, sempre più ridotto. A Copenaghen, per esempio: tutti i nordici che scendevano al sud per Sassnitz, per Berlino eccetera, ora s'affollano a Copenaghen, s'aggrumano nel passaggio obbligato. Tutti gli europei occidentali che si muovevano dall'altra parte, che viaggiavano, trafficavano, vivevano nelle Polonie, nelle Cecoslovacchie, nelle Ungherie, nelle Romanie, nelle Bulgarie, nelle Germanie dell'ovest; eccoli, sono tutti qui, a gomito a gomito, a disputarsi un tetto. E sono milioni.

Uno sull'altro

Come era piccolina la stanzina che mi accolse a Copenaghen, maledizione! La trovai dopo fatiche inaudite, dopo avere mendicato un letto in tutti gli albergoni e gli alberghetti della città. La trovai, dico, attraverso l'«Ufficio turistico della Stazione», uno dei più significativi crocevia d'Europa. Si adunavano così alcune centinaia di viaggiatori convenuti dai quattro canti del nostro vecchio continente o, meglio, del nostro mezzo vecchio continente, visto che l'altra metà è sprangata a catenaccio. E attendevano che gli impiegati di quell'ufficio trovassero loro una stanza presso un privato, quel che si dice una stanza a dozzina.

A uno sportello si consegnava un modulo con le proprie generalità e si ritirava un tagliandino con un numero progressivo, di turno. Ragazze addette alla ricerca delle stanze telefonavano febbrilmente alle case della città, chiedendo: «Avete una stanza per questa sera? Vi mandiamo il tale signore francese, svedese, norvegese, finlandese, italiano, spagnolo, olandese eccetera». Dopo due o tre ore d'attesa, s'era chiamati a ritirare l'indirizzo della stanza e a pagarne il prezzo per la prima sera. Gli europei facevano così la coda, l'uno dietro l'altro, per il letto, come la avevano fatta durante la guerra per il pane, o per il tabacco.

In quel salone le diverse lingue si mescolavano l'una all'altra in un impasto babelico, assai petulante. I s'il vous plaît, gli I beg your pardon, i prego, i bitte, i var so god e così via mettevano — in quella fiera di valige, di sacche da viaggio, di borse, di thermos, di passaporti, di Baedeker — un assordante cicaleccio d'uccelliera. Quella era l'Europa, quella manciata di nazionalità, quel groviglio di favelle, quell'insalata di passaporti incanalata verso una casa, verso un letto.

Io mi ebbi una stanza presso tale signora Johanssen, quella stanza piccina di cui ho detto sopra. Ora il fatto è che la famiglia Johanssen viveva con altra famiglia. E quest'altra famiglia era in vacanza, fuori; ed essendo in vacanza, fuori, aveva affittato metà dell'appartamento a certi tali i quali essendo a loro volta partiti per una settimana la avevano affittata a una terza famiglia. Alla signora Johanssen io dissi che la stanza era assolutamente arcipiccolissima per me; e che le sarei stato grato se avesse potuto darmene un'altra un poco più grandicina. Ella mi raccontò appunto il fatto della famiglia partita la quale aveva affittato a quelli che avevano affittato eccetera eccetera. E aggiunse: «Probabilmente i signori che hanno preso la casa per una settimana partiranno per due giorni. In tal caso voi potreste prendere una di quelle stanze, in affitto a vostra volta».

L'Europa senza case a Copenaghen la si vede per benino. Con gli europei l'uno sull'altro; e gli affitti l'uno dentro l'altro, come circoli concentrici. Perchè costruire oggi quel che domani potrebbe essere buono solo per il cannone o per gli uffici comunisti di esproprio? L'Europa s'è fatta stretta, pende tutta da una parte. E' un affaraccio questa faccenda delle case. Non presagisce nulla d'allegro.

Virgilio Lilli

Legato per due ore al volante dell'auto

L'aggressione si riallaccerebbe ad un furto di incartamenti e a un tentativo di ricatto

Bologna, 15 settembre.

Protagonista di una paurosa avventura è stato l'ingegner Eddo Bertolini di Vincenzo, di 41 anni, domiciliato a Milano in via Campania 33, con studio nella nostra città in via del Cane 1. Ieri sera il Bertolini, che si era recato a Firenze per affari, iniziava il viaggio di ritorno circa alle 20,30 a bordo della sua Ardea targata BO 45517. Il viaggio si svolgeva regolarmente fino a circa 4 km. da Pianoro. Il Bertolini, abile guidatore, teneva una velocità alquanto elevata. Giunto a una curva, egli scorgeva, alla luce dei fari, disteso in terra sulla strada, il corpo di un uomo inanimato. Bloccata la vettura, il Bertolini, ritenendo trattarsi di un ubriaco o di un investito, si accingeva a scendere dall'auto, quando uno sconosciuto, balzato da un cespuglio che fiancheggia la strada, si portò sulla via e gli puntò la rivoltella contro il petto. Nel contempo l'uomo che giaceva sulla strada si alzava di scatto e raggiungeva il Bertolini, contro il quale spianava la pistola esclamando: «Sei qui finalmente! Come vedi siamo in grado di "pescarti" dove e quando vogliamo!». Uno dei due, che parlava con fittizio accento meridionale, abbassava la leva che dà la luce alla macchina. Indi ambedue con un filo di ferro imprigionavano le mani del malcapitato al volante della macchina. Assicuratisi che il Bertolini non avrebbe potuto liberarsi da solo, si dileguavano.

Il Bertolini, liberato dopo un paio d'ore, potè raggiungere Bologna e denunciare il fatto, esprimendo la convinzione che l'episodio di ieri si riallacci ad un retroscena misterioso. Il 26 luglio ignoti, penetrati con chiavi false nel suo appartamento di Milano, anzichè impadronirsi di oggetti preziosi per un ingente valore, asportavano incartamenti relativi ad una florida azienda, di cui è gerente un suo amico (il quale pare sia un influente uomo politico). Nella stessa giornata il Bertolini riceveva un espresso, nel quale gli si imponeva di dare la somma di 10 milioni da portarsi sull'autostrada Milano-Brescia, se avesse voluto riavere i documenti. Il Bertolini si guardò bene dall'ottemperare all'ingiunzione, ed il 4 agosto gli venne recapitata una seconda lettera, ancor più minacciosa, con la quale gli ignoti, dopo avere precisato di conoscere l'identità del legittimo proprietario dei documenti, rinnovavano la richiesta già fatta e fissavano un appuntamento per la consegna del denaro al passo della Cisa per il 5 agosto a mezzanotte. Il Bertolini a questo punto presentava denuncia alla questura di Milano. Ieri l'altro, una voce sconosciuta si informò dalla signorina dello studio se il Bertolini era a Bologna. Saputo che si era recato a Firenze, fu udito esclamare: «Molto bene». Il Bertolini ritiene che tutta la vicenda sia opera di un'organizzatissima banda.

La paurosa avventura di due giovani motociclisti

Modena, 15 settembre.

Di una paurosa avventura sono stati protagonisti due giovani motociclisti di Sassuolo, Dante Vandelli e Giancarlo Venturelli. I due stavano percorrendo la via Giardino diretti a Modena, allorchè a un passaggio a livello chiuso andavano a cozzare per una errata manovra contro le sbarre. Proiettati al di là, sulla strada ferrata, i due giacevano tramortiti dall'urto sulle rotaie, mentre stava sopraggiungendo un treno delle ferrovie provinciali. Fortunatamente il manovratore avvistava i due e ponendo disperatamente mano ai freni bloccava il convoglio a solo due metri dai corpi dei due giovani svenuti.

Questi erano poi soccorsi da un medico che viaggiava sullo stesso treno e affidati quindi a un automobilista di passaggio che li trasportava al più vicino ospedale. Il treno ripartiva così dopo una sosta fuori programma di circa dieci minuti. Le condizioni dei due feriti non sono molto gravi.

Falsa voce d'un attentato ordito contro Graziani

Roma, 15 settembre.

Ieri notte si è sparsa improvvisamente per Roma una voce che ha messo in allarme tutte le redazioni dei giornali romani: era stato arrestato uno slavo che voleva uccidere Graziani. Fu subito un fuoco di fila di telefonate di privati ai giornali, alle sale-stampa, al ministero degli Interni, senza che alle insistenti domande qualcuno potesse dare una risposta.

Solo stamane un rapporto di carabinieri precisava l'esatta portata delle cose. Nei giorni scorsi era stato visto un individuo male in arnese aggirarsi per la campagna d'Affile; la sua presenza destò il sospetto delle forze di polizia incaricate di vigilare sulla tenuta Graziani che procedettero al suo fermo. Egli fu identificato per certo Vincenzo Barel d'anni 27 da Udine disoccupato, ex-soldato di Salò, il quale ha potuto dimostrare di essere in giro nella speranza di trovare qualche contadino che gli desse da fare qualcosa. In seguito alle informazioni assunte sul suo conto, egli è stato rilasciato.

SETTIMANA MUSICALE SENESE

L'opera comica del '700 al Teatro dei Rinnovati

(Dal nostro inviato speciale)
Siena, 15 settembre.

Attraggono certamente i *festivals*, nei quali musiche recenti, e non sempre allettanti, vengono per la prima volta offerte. Ma più attraggono le occasioni rarissime di ascoltare antiche opere teatrali non più eseguite e degne di ricordo. Infatti se le migliori sinfonie eseguite nei *festivals*, come quello di Venezia, vengono ripetute nei concerti d'ogni città, gli scelti melodrammi d'altri tempi non hanno altrettanta fortuna. E la cagione ne è la pigrizia degli impresari, pavidi a loro volta della pigrizia del pubblico. Spettacoli bene allestiti qui e altrove dovrebbero esser ripresentati con gli stessi cantanti e direttori, con le stesse scene, risparmiando così notevoli dispendi, e rinnovando, sia il repertorio settecentesco, presentemente limitato a pochissimi capolavori, quali *La Serva padrona* e *Il matrimonio segreto*, sia la pubblica cultura.

Il caso della Settimana senese è tipico. Qui furono degnamente rappresentate opere, che per l'alto valore d'arte avrebbero certo trovato favore. Ma nessuno, ch'io sappia, ha fatto tesoro delle rivelazioni e portato in giro ciò che soltanto pochi privilegiati poterono ammirare nell'ormai abbandonato Teatro dei Rozzi. E non si trattava di riesumazioni e di interessi meramente eruditi, ma di operine di Pergolesi, di Alessandro Scarlatti, di Galuppi e d'altri, ricche di pregi e nel miglior senso divertenti.

Privilegiati, torniamo a Siena anche quest'anno, grati al conte Guido Chigi Saracini, che è quanto dire all'«Ente autonomo per le settimane musicali senesi», della gioia di sentire opere che affettuosamente studiammo, senza speranza di udirle un giorno vive nei suoni e nelle belle forme.

La settimana è dedicata all'opera comica del Settecento italiano. Non manca, s'intende, il consueto omaggio a Vivaldi e a qualche altro eccellente in quello stesso tempo. Un'altra volta, si spera, altri insigni, Leo, Traetta, Jommelli, saranno illustrati nelle più singolari opere, quelle che, affermando diverse potenze melodrammatiche, tanto pregio serbano nella storia dell'opera «seria» in Europa.

Di quel che può soltanto vagamente significare l'usatissimo vocabolo «comico», dànno una prova convincente le commedie di Cimarosa, di Orlandini, di Rinaldo da Capua, ora inscenate nel Teatro dei Rinnovati. «Comico», si sa, indica, come «tragico», un atteggiamento psicologico; ma ciò che importa nell'arte è la creazione di sentimenti lirici, i quali con locuzioni utili si designano lieti o tristi, comici o tragici. Qualsiasi «effetto» comico o tragico si misura per ciò non dalle provocate risa o lagrime, ma dalla «causa», l'arte, la quale non «vuole» nè far ridere nè far piangere, ma esser solamente bellezza ed espressione di se stessa. Intermezzi, farse, opera buffa, semiseria, eroicomica, eccetera, eccetera, non possono essere criticate con diverso criterio.

Il teatro, la cui restaurazione ha consentito all'istituto chigiano di attuare intieri i suoi propositi culturali, dopo la perdita del Teatro dei Rozzi, divenuto, ahimè, cinematografo, ha una onorevole storia, legata naturalmente alle condizioni sociali della città. L'edificio fu iniziato nei primi del XIV secolo, quando, terminata la costruzione del Palazzo del Comune, si ponevano le fondamenta della torre del Mangia. La vasta sala, destinata al Consiglio generale, fu poi concessa all'Accademia dei Filomani per rappresentazioni letterarie e feste. La stessa Accademia, riassunta a mezzo Seicento la denominazione «degli Intronati», provvide a trasformare la sala in un teatro, che nei decenni seguenti s'accrebbe in altezza. Due volte distrutto dalle fiamme, e risorto, poi danneggiato dal terremoto accolse parecchie opere nel Settecento e il meglio del tempo di Rossini.

Le cronache senesi ricordano nomi augusti, e anche episodi e retroscena del mondo teatrale analoghi e non meno curiosi di quelli tramandati nelle memorie d'ogni altra città. Quanti pettegolezzi, per esempio, devono aver divertito i senesi, allorchè il conte Lazzeri, finanziatore dell'impresario Moro, non badò a spese per ingraziarsi la prima donna Anna Andreozzi, e le mandò espressamente a Firenze il suo cocchio sollecitando la venuta, e le duplicò lo stipendio fra l'invidia e la mordacità degli altri cantanti. E quanto capricciosa era la virtuosa Ferrarese, la quale, chiesto l'aumento di quaranta zecchini impose l'esecuzione della *Didone*, giurando che, disobbedita, non avrebbe aperto la bocca. E quante beghe e proteste pel trasferimento della proprietà del teatro dall'Accademia degli Intronati ai nobili possessori dei palchi. Allorchè, nel 1802, il teatro ebbe la particolare protezione del Re di Etruria, bisognò emanare disposizioni urgenti alla disciplina del pubblico, proibire fra l'altro le risse, i rumori, i fischi e le «positure, incomode ai contigui spettatori». Anche sulla concessione dei biglietti gratuiti si disputò a lungo, come narra G. Cecchini nel *Bullettino dell'accademia musicale chigiana*. La consuetudine era antica, risaliva, sembra, al 1580, e tanto dannosa al bilancio che gli impresari tentarono di limitarla, ottenendo almeno l'esenzione dall'obbligo della tassa sulle «entrate di omaggio». (Ancor oggi si discute di ciò fra impresari e Società degli Autori). Molte «autorità» e «persone» di riguardo continuarono a entrare a sbafo per ordine del governo cittadino...

La nuova vita del restaurato teatro comincia dunque domani, grazie all'accademia chigiana, la quale non sarebbe quel che realmente è, se, cedendo a troppo ovvii desideri di opere popolari già notissime, non sostenesse con fierezza la propria ragion d'essere, culturale ed eccezionale, quella per la quale stranieri e italiani vengono qui in settembre. E resti l'arte signora nel mutar dei tempi. A questo solamente allude il motto, che, suggerito sul finire del '500 da Scipione Bargagli: «Una serpe che tra due scogli si trae la vesta», è ancora impresso nel cartiglio dei Rinnovati: «Cangio la vecchia, e nuova spoglia prendo».

A. Della Corte

CRONACHE DELLO SPORT

La seconda giornata del campionato di calcio

Scrutato da cent'occhi il Milan scende cauto e possente a Genova

Si dice generalmente che la seconda giornata del campionato costituisca la prova d'appello della prima, ma non è vero niente. Ogni squadra muta avversario e con l'avversario muta il gioco e l'ambiente della gara. Tutt'altra cosa, insomma. Non ancora giudizi, ma semplicemente impressioni, o meglio appunti di giudizi che serviranno più tardi per una valutazione ponderata di uomini e squadre.

Un gioco che fa testo

Ecco il quadro della seconda giornata: al centro Sampdoria-Milan e tutt'intorno una raggiera di partite di vario interesse: Fiorentina-Torino, Padova-Lazio, Atalanta-Napoli, Novara-Bologna, Udinese-Genoa, Juventus-Triestina, e altre minori. Bisogna, dunque, assolutto mettere a fuoco il primo incontro.

Il Milan resta, dopo la Juventus, il candidato più autorevole allo scudetto. Questa sua candidatura fa leva, almeno per tre quarti, sul valore del trio d'attacco svedese che è come un'isola di gioco, sostanzialmente separata dal resto della squadra. Sul valore di questo trio non s'è mai discusso, la sua classe è presa ad esempio, il suo gioco fa testo. Si discutono, invece, le sue possibilità di inserimento nel tessuto tecnico della compagine. E' un blocco che possiede un'unità tecnica e tattica ben definita e che si stacca, per questo, nettamente, come un superbo altorilievo, dalla massa un po' piatta della squadra. Il problema del suo incastonamento nei ranghi rossoneri lo potrebbe risolvere in modo definitivo non tanto un lavoro assiduo e intelligente di allenamento quanto la presenza, almeno nel reparto d'attacco, di altri uomini di pari classe.

Ma questo è un problema che potrà essere discusso in altro momento. Noi dobbiamo piuttosto considerare oggi le probabilità di vittoria rossonera sul campo di Marassi che costituisce, per tutte le squadre, uno degli scogli più duri del campionato. La Sampdoria ha perduto Baldini, forse non avrà domani Gratton, è una squadra, insomma, che a torneo appena iniziato già si trova nei guai. Essa non dispone di uomini la cui classe si avvicini a quella dei tre scedesi rossoneri e s'è visto domenica a Novara che anche l'ossatura della squadra scricchiola.

Dunque, vittoria del Milan? Parrebbe di sì. Per bloccare il lavoro dell'attacco milanista occorrono uomini, occorrono reparti collegati, occorre insomma una compagine che abbia punti di forza dislocati in profondità e che costituisca un'unità tattica ben salda. La Sampdoria non sembra, pel momento, possedere queste doti. Ma c'è il fattore campo che molte differenze può livellare e che in un campionato come il nostro che è una lotta di campanili, ha sempre un rispettabile peso. Fino a che punto questo peso influirà sulla bilancia si vedrà domani, ma è nostra convinzione che la marcia del Milan difficilmente potrà essere arrestata.

A questo incontro guardano particolarmente Juventus e Inter: la prima perchè avendo un titolo da difendere è la più direttamente interessata alle gesta del suo più pericoloso avversario, la seconda perchè non crede nè al Milan nè alla Juventus e ritiene che le sue probabilità siano più concrete di quelle dell'anno scorso. La figura della nuova Inter sta appena delineandosi. La partita di Roma ce l'ha rivelata solo a metà, attribuendo noi maggiore importanza alla prima parte della gara che non alla seconda caratterizzata dal ricupero laziale, e ciò per la diversa influenza dei fattori morali nelle due fasi del gioco.

Domani l'Inter avrà una partita relativamente facile (tutto è relativo per l'Inter quando gioca a Milano) e facile l'avrà anche la Juventus se si ricorderà di comportarsi in casa come si comporta fuori. Ma più che una questione di volontà è un problema di temperamento. La Juventus non è una squadra che si emozioni, facilmente si isola qualunque sia l'ambiente in cui si trovi, non «sente» più il pubblico: La sua forza è anche in questa facoltà di «ignorare» tutto quello che la circonda e di non vedere che l'avversario. E questo dipende da molte cose di cui sarebbe ora troppo lungo parlare e che non è nè freddezza nè indifferenza ma controllo di nervi, richiamo ad una tradizione antica, senso di responsabilità.

Classe e carattere

Non così «freddo» è invece il Torino che è sempre vissuto, si può dire, tuffato nella folla e sempre ne ha sopportato umori e reazioni. Ecco perchè il Torino in certe situazioni affida meno. La grande squadra d'una volta temperava la sua emotività con il metallo della classe; quella d'oggi resta invece più strettamente avvinghiata alla folla di cui sente fin troppo le pulsazioni. Fatale, del resto. Gradatamente la squadra si formerà un carattere proprio, la sua personalità potrà delinearsi meglio, ciò che le consentirà di reagire, quando occorra, alla pressione di una massa che ha più sentimento che raziocinio.

Questo carattere ancora in formazione della squadra granata rende incerta ogni previsione per la partita di Firenze. La compagine viola ha uno slancio, una combattività, un senso della lotta che il più giovane Torino non possiede ancora. Ad un avversario simile o si oppone un telaio di gioco che lo invischi in una manovra atta a frenarne lo slancio o lo si batte contrapponendo a slancio uno slancio più vigoroso. Difficile scegliere. Il Torino scende a Firenze probabilmente col programma di non scoprirsi e di stare all'agguato. La sua non potrà essere che una tattica prudente, la tattica di chi considera già un traguardo vantaggioso la divisione dei punti.

Per il resto è necessario condensare. Vedete a Novara che partitona. Dopo la vittoria sulla Sampdoria ecco il Bologna, un lottatore dall'espressione dura, più tenace dell'undici ligure, non facile da ammansire. Se il Novara la spuntasse sarebbe una grande vittoria. Poi c'è la prima uscita del Napoli che fa un salto fino a Bergamo ove non c'è più l'atmosfera surriscaldata della città partenopea; c'è la trasferta dello squadrone laziale, posto in vista con il ricupero di domenica scorsa, a Padova; la prova della Roma sul campo amico-nemico di Napoli, contro il Palermo; la calata del Genoa a Udine e della Pro Patria a Lucca. Sapremo se i padroni di casa saranno stati accoglienti o arcigni. L'umore del pubblico è uno degli ingredienti che entrano nella cucina del risultato. E talvolta guasta anche il sapore dell'arrosto.

Ettore Berra

Le partite di domani

Bergamo: Atalanta-Napoli
Firenze: Fiorentina-Torino
Milano: Inter-Como
Torino: Juventus-Triestina
Lucca: Lucchese-Pro Patria
Novara: Novara-Bologna
Padova: Padova-Lazio
Napoli: Roma-Palermo
Genova: Sampdoria-Milan
Udine: Udinese-Genoa

Italia-Jugoslavia a Milano

La matricola Sobrero disputerà i 100 metri

Milano, 15 settembre.

(C.) Il secondo scaglione degli atleti jugoslavi è stato ricevuto stasera alla stazione centrale dai dirigenti della F.I.D.A.L. e dai connazionali giunti in precedenza da Parigi, e si sono allenati stamane sul campo della Forza e Coraggio. La comitiva degli ospiti, ora al completo, non nasconde un certo ottimismo, richiamandosi alla imbattibilità di quest'anno, e ai cinque primati nazionali migliorati nel corso delle riunioni svedesi.

Gli atleti italiani, capeggiati dal commissario tecnico Oberweger, hanno riposato durante la giornata, che nel tardo pomeriggio si è fatta piovosa rendendo inquieti gli organizzatori. A sera inoltrata però il cielo si è rasserenato, lasciando sperare in un buon concorso di folla e in risultati di rilievo. E' stato deciso di affiancare Sobrero a Leccese nella corsa dei 100 metri piani e di far disputare i 200 metri a Siddi e Leccese.

Stamane l'atleta jugoslavo Segedin, secondo arrivato nei 3000 metri con siepi nei campionati europei, ha riportato in allenamento una lieve distorsione alla caviglia sinistra, per cui è dubbia la sua partecipazione alla corsa dei 3000 metri.

I nuotatori azzurri giunti a Barcellona

Previsioni spagnole sull'incontro

(Dal nostro corrispondente)
Barcellona, 15 settembre.

(G.) Oggi, poco dopo le 14, è atterrato all'aerodromo il trimotore «Fiat 212», con a bordo la comitiva dei nuotatori azzurri, i quali come è noto, incontreranno domani e domenica la nazionale spagnola qui a Barcellona. Tutti gli atleti erano in buone condizioni fisiche. Sono scesi dall'aereo Brunelleschi, Pedersoli, Buonocore, Manetti, Paliaga, Mazzanti, Peretti, Grilz e Caponi. Si sa che Cozzi arriverà nella notte avendo preferito effettuare il viaggio in treno.

Nel pomeriggio gli azzurri hanno fatto una breve visita alla città, sostando naturalmente a lungo al grande stadio nautico di Montjuich dove si svolgeranno le gare. Ovunque hanno trovato festose accoglienze.

E' stata ufficialmente annunciata la composizione della squadra spagnola. Queralt e Guerra gareggieranno nei 100 metri stile libero; Granados e Ferry si presenteranno per i 1500 metri, mentre la staffetta 4x200 sarà formata da Queralt, Dominguez, Guerra e Perez; Queralt e Granados scenderanno ancora in acqua per i 400 metri stile libero; nei 200 metri rana sono dati come partenti Alberti e Rovno; Queralt e Guerra saranno anche presenti nei 100 metri dorso.

Per i salti da 10 metri i selezionatori iberici hanno scelto Rotllan e Depedro. All'ultimo momento si apprende che si è dovuto rinunciare alle prestazioni di Peytavi, malamente caduta durante l'allenamento di oggi, cosicchè la coppia dei saltatori dai tre metri sarà formata da Rotllan e Ricart.

La squadra di pallanuoto conterà su Guerra, Martì, Oller, Conde, Queralt, Castillo e Metre.

Il programma di domani sera comprende le seguenti gare: 100 metri stile libero, 1500 metri, 100 metri dorso, salti da 10 metri oltre alla partita di pallanuoto.

Enorme è l'attesa negli ambienti iberici di questo confronto che costituisce la rivincita della vittoriosa affermazione italiana di qualche mese fa a Torino. I tecnici spagnoli prevedono la vittoria italiana nei tuffi, nei 100 metri dorso e nei 1500 metri. Per tutte le altre prove essi fanno pronostici ottimistici per i loro colori.

Il G. P. delle Nazioni si corre domenica a Parigi

Parigi, 15 settembre.

(m. b.) - Diciotto corridori disputeranno posdomani, sui 140 chilometri di percorso nella valle di Chevreuse, il criterium della popolarità.

Il Gran Premio delle Nazioni è, infatti, una delle corse più popolari di Francia e lo sforzo dei corridori, che su 140 chilometri lotteranno contro il cronometro, sarà sostenuto dall'entusiasmo di una enorme folla, per la quale questa gara costituisce il più apprezzato e gratuito spettacolo della stagione.

All'appello mancheranno gli italiani i quali, come gli svizzeri Kubler e Schaer, hanno preferito evitare questa massacrante fatica; ma ciò nonostante la competizione offrirà un grande interesse agonistico, poichè numerosi sono i giovani di valore che tenteranno di entrare nell'albo dei campioni per la porta del Parco dei Principi. Hugo Koblet, René Berton, Moujica, Coste, Van Est partiranno naturalmente col favore del pronostico.

Forse la casa Mercier al Giro di Lombardia

Parigi, 15 settembre.

(m. b.) - Si apprende dagli ambienti ciclistici che Antonino Magne avrebbe deciso di inviare la squadra della sua casa — la Mercier — al giro di Lombardia. La squadra agli ordini di Magne sarebbe la seguente: Lapebie, Diot, Moujica, Rey e Attilio Redolfi.

Le prove ippiche di domani

Il St. Leger italiano di galoppo e i campionati europei di trotto

Gli amanti del trotto e del galoppo avranno domani le loro due grandi corse: Campionato Europeo a Cesena ed il St. Leger a Milano.

Per il St. Leger italiano (Lire 3.500.000 m. 2.800) solo sei cavalli sono rimasti iscritti: Stigliano (58 Parravani) della Razza de Soldo, Tommaso Guidi (58 Camici) e Delaroche (56 Trappolini) della Razza Dormello Olgiata, Caromani (58 Renzoni) della Scuderia Mantova, Granet (58 Pacifici) e Bracciano (56 Chiorsi) della Razza Colleville. Due tenori, Stigliano e Tommaso Guidi, due ottimi comprimari Granet e Camorani e due accompagnatori Bracciano e Delaroche. Grandi assenti Fiorillo e Valdieri che pare abbiano lasciato il fiato e gambe nel Gran Premio di Milano.

I favori del betting si orienteranno su Tommaso Guidi, il campione di Tesio, che ha già dato prove del suo valore, e su Stigliano, il vincitore del Derby che, dopo smaglianti vittorie su percorsi più brevi e più adatti ai suoi mezzi, approfittando della sua grande classe e del grado di forma ritenta i lunghi percorsi. Granet, la rivelazione del Derby sembra avere chanches non di primissimo piano al pari del pur buono Caromani.

Al campionato europeo di trotto (lire 4.000.000 m. 1650) sono rimasti iscritti e dati partenti gli italiani Contessa de Sota, Alessandro da Bruno, Pan, Dracma, Uccellino, Probo (1650) i francesi Banco III, Bork, Chuchundra, Abd El Krim, Busiris e gli americani Mighty Ned, Scotch Thisle, Volotone e Leola Hanover (1650). Gruppo senza dubbio imponente di cavalli e per numero e qualità tali che è assai difficile vedere riunito anche sulle piste estere di maggior fama.

Le condizioni che sono di vincere le due prove, danno la possibilità di rimettersi in corsa ad un cavallo sfortunato alla prima prova. Nel trotto le cosiddette gloriose incertezze del turf sono assai più numerose che nel galoppo, ma tuttavia sulla carta vediamo assai ridotte possibilità di vittoria ai cavalli italiani e francesi, mentre guardiamo a Mighty, a Scotch e a Leola come ai tre protagonisti del campionato preferendoli nell'ordine.

La domenica trottistica è completata dalle riunioni di Torino, Napoli, Montecatini e Trieste; per il galoppo si corre a Merano (Prova di Assaggio, steeple chase lire 1.500.000 m. 5000) a Firenze (Premio Toscana L. 800.000 metri 1200) ed a Roma.

* *

La Società Torinese per le Corse dei Cavalli ha avuto in questi giorni approvato dall'U.N.I.R.E. il programma per la breve stagione autunnale che comprende 7 giornate di corse (ottobre 1, 8, 15, 22, 29, novembre 1, 5) con un ammontare totale di premi per circa lire 8.500.000 corrispondenti cioè ad oltre un milione per giornata.

Prove di maggior rilievo della riunione saranno i Premi Mole Antonelliana, Jockey Club, Steeple Chase (L. 300.000 ciascuno), Omnium Subalpino, Dormello, Eridano (tutti di lire 300.000). Il programma comprende parecchie corse riservate ai due anni, aperte ai due anni ed oltre, prove di cross-country e per gentlemen-riders. Nel suo complesso è molto ben congegnato e tale da soddisfare i numerosi appassionati torinesi dell'ippica che per ora preferiscono il galoppo al trotto.

g. l. d.

Galassi e Eliani in campo contro il Torino

Firenze, 15 settembre

La questione Fiorentina-Galassi e Eliani, è stata questa sera definitivamente risolta dopo una riunione del consiglio della società cui hanno assistito anche i due calciatori.

Di comune accordo fra Galassi e la Fiorentina è stato deciso che le 500.000 lire in più, oltre la cifra offerta dalla società, che Galassi pretendeva e la società non voleva dare, siano versate al fondo pro Baccci-Canali ed ex-giocatori. Anche per Eliani è stato raggiunto l'accordo sulla base della cifra già stabilita dalla società che supera i tre milioni.

Con questi accordi la Fiorentina ha definito tutte le questioni economiche con i propri giocatori. Non è improbabile perciò che domenica contro il Torino Galassi ed Eliani siano presenti in campo.

Il Torino parte questa mattina in treno per Firenze dove si presenterà per la seconda del campionato con: Buttarelli; Grava, Picchi; Rosèn, Nay, Grezar; Motta, Frizzi, Ploeger, Santos, Carapellese. Seguiranno i compagni in qualità di riserve il terzino Nulino e il mediano Giraudo.

Parola e Muccinelli saranno domani in campo per la partita contro la Triestina. Lo schieramento bianconero sarà così completo: Viola; Bertuccelli, Manente; Mari, Parola, Bizzotto; Muccinelli, K. H. Hansen, Boniperti, J. Hansen, Praest.

L'Asti giocherà domani a Castagnole contro la formazione locale in partita amichevole precampionato. Nelle file dei biancorossi astigiani, oltre all'esordiente Parena, è probabile si schieri anche l'ala ambidestra Bellino.

Tiberio Mitri si è imbarcato ieri a Nuova York diretto in Europa, a bordo del transatlantico «Queen Mary».

A Moncalvo Monferrato s'inizia oggi l'annunciato torneo internazionale di hockey su prato, al quale partecipano oltre all'Unione sportiva moncalvese, l'Hockey Club di Genova, l'UAI di Parigi e l'Hockey Club di Lione.

L'incontro internazionale di stasera

Il Polo Club di Ginevra contro il G. S. Fiat alla piscina

Questa sera alle ore 21 nella piscina coperta dello stadio comunale gli atleti del Gruppo sportivo Fiat incontreranno la rappresentanza del Polo Club di Ginevra, seconda classificata nel campionato nazionale svizzero. Per la Fiat saranno in gara i campioni piemontesi Castelli, Garuti, Arbrile, D'Imperio, Pigorini ed altri.

Le gare in programma sono: m. 100 stile libero; m. 100 rana; m. 100 dorso; m. 400 stile libero; staffetta 3x50 mista; staffetta 5x50 stile libero; incontro pallanuoto Fiat-Polo Club.

L'incontro di pallanuoto si presenta particolarmente interessante perchè il Polo Club è una delle migliori squadre svizzere.

Squadra calcistica russa giocherebbe in Norvegia

Oslo, 15 settembre.

Tramite l'ambasciata sovietica, alla società calcistica Sagene è giunta la proposta di organizzare tre incontri in Norvegia per una squadra calcistica russa. Le tre partite verrebbero giocate rispettivamente a Oslo, Trondheim e Fredrikstad. Pur non conoscendo il nominativo della squadra russa che sarebbe protagonista di questa tournée, negli ambienti sportivi norvegesi si spera debba trattarsi di una formazione di classe.

L'Alessandria si appresta a disputare il campionato

Alessandria, 15 settembre.

Chiuso il caso Szoke per cui, secondo la Federazione calcistica, sarebbe definita la vertenza sollevata dall'Alessandria per il noto irregolare tesseramento del giocatore ungherese, i giocatori grigi si apprestano ad affrontare il campionato di C. Inutile dire come la notizia romana abbia prodotto la più viva sorpresa e delusione negli ambienti sportivi locali, tanto più che ancora ieri l'altro il comm. Moccagatta, presidente del sodalizio, aveva fatto pervenire al Consiglio federale un'ulteriore, copiosa documentazione sulla falsa posizione del giocatore straniero.

Bimbo conteso da due madri

La sostituzione del neonato ad opera d'una levatrice che ad ognuna aveva fatto credere che l' rispettivo figliolo era morto

Genova, 15 settembre.

Lo scorso maggio la signora Antonietta Pedemonte-Caccia, abitante a Rivarolo, di professione chiromante, fu invitata a presentarsi ai carabinieri di Sampierdarena per esporre loro dettagliatamente gli avvenimenti che precedettero e seguirono la nascita di suo figlio, il piccolo Gianpiero Caccia, poichè in seguito a voci raccolte si era giunti alla denuncia della Pedemonte al Procuratore della Repubblica e della levatrice Luisa Fusi per un «imbroglio» relativo appunto alla nascita del bambino.

Secondo la denuncia il piccolo Gianpiero non sarebbe figlio della Pedemonte, ma bensì di una certa Virginia Solinas, abitante a Rivarolo. La sostituzione sarebbe avvenuta la sera stessa della nascita del bambino, complice la levatrice Fusi. Stando alla versione data dalla Pedemonte i fatti invece si sarebbero svolti in questo modo: Antonietta Pedemonte da diversi anni attendeva un bambino, ma sembrava che le fosse negata questa gioia; finalmente nel giugno del 1946 la donna aveva superato felicemente il settimo mese di gravidanza. Fu allora che, assistita dalla Fusi, diede alla luce un bimbo. Sembra però che dopo qualche ora dal parto la Fusi abbia detto alla Pedemonte che quel bambino che le giaceva vicino non era suo (ma bensì era figlio di una ragazza (la Solinas) che aveva partorito contemporaneamente a lei, ma che per le sue condizioni di ragazza nubile considerava il bambino come un «impiccio». La Fusi aggiunse che il «suo» bambino, cioè il bambino della Pedemonte, era nato morto.

Sempre stando a quanto si è riusciti a sapere finora la Pedemonte non avrebbe ribattuto nulla a questo argomento soprattutto perchè intimamente convinta che il bambino fosse il suo.

Secondo invece le dichiarazioni della Solinas, ella non sarebbe stata per niente d'accordo sulla sostituzione del neonato. Quando si accorse che doveva avere un bambino, figlio di un venditore ambulante, onde poter «mettere le cose a posto», la Virginia Solinas si accordò con una levatrice, la stessa Fusi perchè il bambino, appena nato, fosse ricoverato al brefotrofio «Gaslini» di Genova. Il 12 giugno la Virginia venne ricoverata nel reparto maternità dell'ospedale Celesia di Rivarolo e qui nacque un bambino che fu chiamato Gerolamo; la ragazza lo ebbe con sè alcuni giorni e quindi, anche perchè le sue condizioni non le permettevano di nutrirlo, si sentì dire che se ne poteva andare. Qualche giorno dopo la Fusi si recò da una zia della Solinas che le comunicò che il bambino era morto senza patire. La cosa sarebbe finita se, in seguito alle voci che circolavano a Rivarolo, la Solinas non si fosse insospettita: e da ciò la denuncia.

Ora è avvenuto un vero colpo di scena: stamane la Pedemonte avrebbe presentato al sostituto procuratore della repubblica una istanza nella quale afferma categoricamente di essere la madre del piccolo Giampiero. Per avvalorare la sua tesi presenta alcune perizie mediche secondo le quali ella avrebbe avuto un parto settimestre e infatti il piccolo Giampiero avrebbe tutte le caratteristiche del bambino settimino. Sempre secondo la Pedemonte, le ricerche sull'identità dei vasi sanguigni, sulla morfologia scheletrica e sulle caratteristiche identità somatiche avrebbero portato alla conclusione che il bambino è suo.

Chi è la madre del piccolo Giampiero? E' un interrogativo al quale cercherà di rispondere l'autorità competente. Per ora il bimbo vive felice presso la Pedemonte. D'altro canto è difficile comprendere per quali ragioni la Solinas avanza queste tardive rivendicazioni poichè ella è ora coniugata con prole.

Catena di delitti in Sardegna

Barbiere assassinato nell'interno della sua bottega

Nuoro, 15 settembre.

A ventiquattr'ore di distanza dall'assassinio di Maddalena Soro, moglie del bandito Liandru, un altro omicidio è stato consumato a Orgosolo. La vittima è un giovane barbiere del luogo, certo Nicola Taras, il quale verso le ore 20, mentre si trovava nella sua bottega con alcuni clienti che attendevano il loro turno per essere da lui serviti, è stato ucciso con due fucilate, sparategli da sconosciuti che si trovavano sulla pubblica via. Non c'è dubbio che si tratti di un altro sanguinoso episodio di vendetta, per quanto sembri da escludere che la vittima avesse relazioni con la malavita locale.

Minatori ustionati da uno scoppio di grisou

Casale, 15 settembre.

Nella miniera di calcare denominata «Chiodò», in collina di Coniolo Monferrato, durante lo scavo odierno di minerale destinato a una cementeria di Casale, è avvenuta, improvvisa e violenta, un'esplosione di grisou che ha investito una squadra di minatori, ustionandoli. Due di essi, Pastorino Secondo, di 50 anni, e Sorisio Luigi, di anni 59, hanno dovuto essere urgentemente ricoverati all'ospedale di questa città, data la gravità delle ustioni al viso e agli arti inferiori.

Un commerciante vittima di fatale sciagura

Cuneo, 15 settembre.

Una grave disgrazia è accaduta stamane in località Prato Forianna del comune di Beinette. Il commerciante in legnami Simone Maccagno, di Battista, di 46 anni, da Chiusa Pesio, era intento con due operai, tali Gabriele Abrate e Giuseppe Gerbotto, ad abbattere un albero di alto fusto e tirava con una fune il tronco stesso per farlo cadere nella direzione voluta. Improvvisamente però la pianta cadeva dalla parte opposta ed essendo il Maccagno rimasto impigliato con una mano nella corda, veniva sbattuto contro il fusto di un altro albero, rimanendo cadavere sul posto.

Sullo schermo

All'AMBROSIO: *La furia umana*, di Raoul Walsh

Cody Jarrett è un pazzo figlio di pazza, ma nei suoi lucidi e piuttosto lunghi intervalli è anche un formidabile «gangster», dalla ferocia pari all'astuzia. Capo di una banda che lo teme e lo odia ma riga dritto, Cody divide il suo letto con la bella Verna, la solita cialtroncella che non vede che pellicce di visone e gioielli; egli non ama veramente che sua madre, la quale, pazzericcia anche lei, lo anima, per smania di grandezza, alle più scellerate imprese. Sottratto un carico di dollari da un treno con l'uccisione di quattro guardie, il bandito, per farla alla polizia che è sulle sue tracce, si costituisce reo confesso di un furterello che finge d'aver commesso in un'altra città, la stessa notte dell'attacco al treno; e così si fa mettere al fresco per tre annetti, che in confronto alla sedia elettrica sono una inezia. Ma la polizia che ha capito e secondato il trucco, introduce nel penitenziario un suo agente in veste di galeotto, il quale dovrà conquistarsi la fiducia di Cody e ottenerne le confidenze, che serviranno come prove contro di lui. Disegno ardito e di difficile esecuzione, ma che tuttavia, nonostante la natura scaltra e diffidente del bandito, e alcuni impensati contrattempi, alla fine succede; e la lunga, accanita lotta tra la polizia e il «fuori legge» si conclude col trionfo della prima, in una scena apocalittica di ferro e fuoco, sullo sfondo d'una fabbrica dove il bandito pazzo si è trincerato.

Chi ama i film drogati, mozzarespiro, tesi come la pelle di un tamburo, non si lasci scappare questo («White Heat»; tratto da un racconto di Virginia Kellogg), che Raoul Walsh ha diretto con veloce fervore e l'indemoniato James Cagney interpreta con ispirata virulenza. La bella Virginia Mayo, Edmond O'Brien e l'ottima Margaret Wycherly, sono gli altri interpreti.

Al LUX: *Speroni e calze di seta* di D. Butler

«Speroni e calze di seta» («Two guys from Texas») è un gaio e pittoresco «technicolor» dove si raccontano le avventure di due artisti di varietà, una coppia di capiscarichi, capitati, per mancanza di carburante, in una fattoria del Texas gestita da una bella figliola, nel tempo che si prepara la sagra del paese e fervono i preparativi per un grande rodeo. Approfittando della confusione in stalla, due malviventi commettono un furto servendosi dell'automobile dei due amici; sospettati a torto, questi vengono arrestati, evadono, partecipano al torneo sono riacciuffati; ma saltano fuori i veri colpevoli, e l'innocenza trionfa. Piacevole per l'acceso fondo folcloristico, in cui spiccano cinquanta belle amazzoni, e per frequenti e allegre interpolazioni musicali, il film si giova della «verve» dei due mattacchioni Dennis Morgan e Jack Carson, e della grazia di Dorothy Malone e di Penny Edwards.

vice.

Tragica passeggiata romantica

Industriale lombardo ucciso in un orto per equivoco

Milano, 15 settembre.

Un grave equivoco è costato la vita all'industriale cinquantenne Tano Ferrerio, ucciso la scorsa notte in località Biraga di Somma Lombardo da un colpo di rivoltella sparatogli al cuore dal salumiere 24enne Aldo Arrigoni. Questi da tempo andava constatando che in una tenuta di sua proprietà si verificavano ingenti furti di frutta. Nonostante i ripetuti e pazienti appostamenti, non era mai riuscito a sorprendere i ladri e ieri sera, deciso a venire a capo della losca faccenda, si armò di una rivoltella calibro 6,35 e si nascose in agguato nel frutteto.

Poco prima delle 22 l'Arrigoni scorgeva tra il fogliame di una siepe il puntino rosso di una sigaretta accesa e, convinto di avere finalmente sorpreso il ladro, sparava in quella direzione un colpo, al quale rispondeva un grido e poi un rantolo breve: il proiettile, probabilmente a caso, — non certo perchè l'Arrigoni sia un così esperto tiratore — raggiungeva direttamente al cuore il Ferrerio che, in compagnia di un'amica del luogo, la 30enne Armanda Bensi, si era avventurato nell'orto dell'Arrigoni per rimanere più tranquillo durante la sua romantica passeggiata.

Del tragico equivoco l'Arrigoni si rendeva subito conto e con un'automobile provvedeva al trasporto all'ospedale del ferito, che spirava durante il tragitto. La Bensi, constatato che il disgraziato era stato colpito mortalmente, preferiva invece allontanarsi.

Rinvenuto il cadavere d'un impiccato sconosciuto

Asti, 15 settembre.

A Castagnole Lanze, in località Valle Tanaro, è stato rinvenuto in un prato, sotto un albero, il cadavere di uno sconosciuto in avanzato stato di decomposizione. Il collo del poveretto era stretto da una fune lunga poco più di un metro, mentre un altro pezzo di corda pendeva da un ramo dell'albero. Sono in corso indagini per la sua identificazione.

Si dà la morte col sonnifero perchè affetta da malattia

Cuneo, 15 settembre.

Caterina Amelio, fu Giacomo, di 32 anni, da Mondovì, coniugata con Giuseppe Bongiovanni, essendo affetta da grave forma di esaurimento nervoso, ingeriva ieri a scopo suicida una decina di supposte a base di barbiturici. Prontamente soccorsa dal marito, veniva ricoverata in una clinica di Mondovì, ma nonostante ogni cura essa spirava. La poveretta ha lasciato uno scritto in cui afferma di avere posto fine ai suoi giorni a causa della sofferenza per la malattia di cui era affetta.

Automobilista investitore arrestato e denunciato

Asti, 15 settembre.

Nella notte fra sabato e domenica, un camioncino che viaggiava a fari spenti sulla sinistra della strada investiva in corso Savona nella nostra città, a breve distanza l'una dall'altra, due donne, cagionando loro ferite varie guaribili in un mese. La polizia stradale iniziava prontamente le indagini e fermava la notte stessa tale Luigi Rosso di Luigi, di 51 anni, da Motta di Costigliole, quale sospetto responsabile dell'investimento. Ora, dopo alcuni serrati interrogatori, il Rosso è stato tratto in arresto essendo stato riconosciuto responsabile degli incidenti. Egli è stato denunciato per lesioni colpose, abbandono di persone investite ed omessa segnalazione luminosa.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Bolzano	15	27,3	L'Aquila	13,3	27,7
Torino	16,5	21,5	Roma	18,6	28,1
Milano	18,2	26,7	Napoli	19	28
Venezia	20,3	29	Bari	18,2	29
Trieste	20,4	27,4	Palermo	21,6	29,2
Genova	19,6	25,8	Catania	19,2	29
Bologna	20,2	29,4	Messina	22	27,4
Firenze	20,2	30,2	Sassari	18,5	27,1
Ancona	22,4	29	Cagliari	18,4	29,5
Perugia	17,9	26,6			

ULTIME NOTIZIE

Importante seduta al Parlamento inglese

Il sabotaggio comunista denunciato dal ministro Isaacs

Il parlamento ha approvato il prolungamento della ferma da 18 a 24 mesi - Si cerca un compromesso nella questione del commercio con l'URSS

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 15 settembre.

La situazione politica britannica — così calma fino a ieri pomeriggio quando il governo decise di annunziare i nomi dei membri della commissione per la nazionalizzazione delle industrie del ferro e dell'acciaio — è diventata anche più tempestosa nel pomeriggio di oggi quando il ministro del lavoro Isaacs ha annunziato «ai deputati e al paese» che «si hanno prove» che i comunisti stanno cercando di organizzare su vasta scala il sabotaggio industriale dell'Inghilterra provocando agitazioni sindacali, scioperi illegali e la disgregazione dei servizi pubblici. Immediatamente dopo questa dichiarazione il vice-capo dell'opposizione Antony Eden si è alzato e ha definito questa «una delle più gravi dichiarazioni che siano state fatte negli ultimi anni alla Camera dei Comuni». Il ministro del Lavoro — vecchio lavoratore e uno dei maggiori esponenti del movimento sindacale — aveva dichiarato che «si vanno accumulando prove che dimostrano l'esistenza di una organizzazione di cui fanno parte soprattutto organizzatori di scioperi illegali, fra cui alcuni che sono stati espulsi dai loro sindacati, ed altri individui tornati da poco da una riunione a Varsavia con i loro amici del Cominform».

Posizione netta

Questa dichiarazione del Ministro sembrerebbe confortare l'impressione che siano state scoperte le fila dell'organizzazione che è riuscita nel corso degli ultimi due anni a provocare qua e là nel paese una serie di scioperi illegali (ossia non riconosciuti dalle organizzazioni sindacali) soprattutto fra gli scaricatori del porto. Il Ministro aveva già in precedenza fatto riferimento a una possibile organizzazione di questo genere soprattutto negli appelli che egli usava inviare agli scioperanti. Più volte lo stesso Primo Ministro aveva invitato gli operai a non lasciarsi ingannare da agitatori che avevano a cuore non tanto il benessere degli operai quanto piuttosto lo sciopero in sè e per sè come ostacolo alla produzione e alla ricostruzione generale del paese. Però mai fino ad ora il Governo britannico aveva preso una posizione così netta e aveva fatto dichiarazioni così precise.

Che il Cominform e le varie agenzie del Cremlino abbiano ogni interesse a creare in Gran Bretagna agitazioni e sabotaggi non è dubbio. Quello che però permane leggermente oscuro, per lo meno al momento attuale, è la curiosa sproporzione fra il numero effettivo dei comunisti britannici (notoriamente un massimo di 40 mila iscritti e 100 mila voti alle ultime elezioni, senza l'ombra di un solo rappresentante in Parlamento) e la possibilità di infiltrazione che verrebbero loro attribuite nella colossale organizzazione sindacale britannica. Non v'è alcun dubbio che al recente congresso annuale dei sindacati a Brighton i comunisti hanno ottenuto due vittorie: una semplicemente polemica — quella della parità di paga per eguale lavoro ai due sessi — e una di enorme importanza per l'economia del paese — la decisione di por fine al congelamento volontario dei salari.

Un fattore politico

Era da attendersi da parte del Governo una reazione. Ma la dichiarazione odierna è troppo importante per essere stata giustificata soltanto da quell'azione. V'è inoltre un fattore politico: il governo dopo aver annunziato i nuovi sacrifici che saranno necessari per il riarmo, dopo aver richiesto in altre parole nuovi sacrifici alle classi lavoratrici, non poteva fare a meno di concedere per lo meno quel che esse avevano chiesto da anni: la nazionalizzazione delle industrie del ferro e dell'acciaio che era già stata approvata dal parlamento. Non è da escludere perciò che le dichiarazioni odierne del ministro del Lavoro tendano anche a far capire al paese quanto sia grande il pericolo che la classe lavoratrice venga lasciata affascinare liberamente dagli agitatori comunisti e perciò quanto sia urgente prendere provvedimenti che la soddisfi.

La stampa indipendente ha accolto stamane le decisioni governative di forzare la polemica, con una severità molto rara. Il *Times* intitolava il suo articolo di fondo: «Follia» e scriveva che il Governo proprio in un momento in cui stava ottenendo dal Parlamento una tacita approvazione della sua condotta, aveva deciso di commettere, forse, un suicidio.

Il provvedimento che estende la durata del servizio militare obbligatorio da 18 mesi a 24 è stato approvato oggi dal Parlamento.

Il ministro della Guerra Strachey nel suo discorso ha precisato che questo provvedimento non veniva preso soltanto a causa della situazione in Corea, ma era reso necessario dalla situazione internazionale in generale. Verso sera quando Churchill — che era giunto in Parlamento su una macchina della polizia perchè la sua aveva subito un guasto — interveniva per chiedere la proibizione immediata dell'esportazione di macchine utensili e materie prime di interesse militare ai «possibili aggressori», il Governo ha risposto con una contro-mozione che darebbe diritto al Governo britannico di fermare l'esportazione in caso di bisogno, ma permetterebbe la continuazione dei commerci normali fra la Gran Bretagna e i paesi dell'Europa orientale. Questa soluzione di compromesso, che fra l'altro tenderebbe ad evitare un vero e proprio blocco economico che darebbe forse luogo a complicazioni diplomatiche notevoli e alimenterebbe i violenti attacchi della propaganda sovietica, dovrebbe essere accettabile a tutti gli spiriti moderati e non eccessivamente allarmistici. Ma in questo campo la Gran Bretagna deve fare i conti non solo con gli allarmisti suoi ma anche con quelli di oltre Atlantico.

vice

Puntata americana da Taegu verso Seul

New York, 15 settembre.

Nel settore di Taegu una poderosa colonna americana ha sferrato una decisa offensiva a nord e a nord-ovest di Taegu ed ha aperto una larga breccia nello schieramento comunista mettendosi in movimento verso Seul. L'operazione che appare coordinata con lo sbarco di Inchon è appoggiata dall'artiglieria pesante e dall'aviazione. Un portavoce della marina ha dichiarato che allo sbarco di Inchon hanno partecipato 40 mila soldati e «marines».

Un violento temporale abbattutosi su Livorno

Interruzioni ferroviarie - Deragliamento di un locomotore

Livorno, 15 settembre.

Un violento temporale accompagnato da scariche elettriche si è abbattuto su Livorno stamane. Un fulmine ha colpito la linea aerea della ferrovia di Antignano, determinando un corto circuito e la caduta di un filo ad alta tensione sui cavi telefonici e telegrafici. L'incidente provocava un incendio nella cabina situata all'interno della Stazione centrale, che è stato domato dai vigili del fuoco, e conseguenti guasti ai cavi telefonici e telegrafici di Antignano, Ardenza, Livorno e Calambrone. Anche il tratto della linea ferroviaria Antignano-Quercianella è rimasto interrotto ed il diretto n. 9 Torino-Roma era costretto a sostare alla stazione di Livorno per circa due ore, fino a che la linea non veniva riattivata. I danni sono ingenti.

Un altro incidente si è verificato nel tratto Castiglioncello-Quercianella: il locomotore n. 42806 partito da Livorno alle ore 13 diretto a Roma, giunto sotto la galleria tra le due località anzidette, forse per un improvviso cedimento del terreno, deragliava. Il macchinista, con sangue freddo, riusciva a bloccare in tempo il convoglio, ma la linea rimaneva così ostruita.

Piccolo colpo di scena nella vicenda di Muti

L'ex-carabiniere Contiero interrogato a Venezia - Non i badogliani, ma i repubblichini tentarono d'assassinarlo dopo l'8 settembre

Venezia, 15 settembre.

Nei giorni scorsi la stampa si è diffusamente occupata della sorte dell'ex-carabiniere Antonio Contiero, fu Attilio, indicato sovente come uno di coloro che più particolarmente avrebbe potuto fornire dettagli sull'episodio sanguinoso nel quale aveva trovato la morte nel '43 Ettore Muti, in quanto faceva parte del plotone incaricato dell'arresto del gerarca. Si diceva ancora che egli era stato poi assassinato o fatto scomparire in qualche modo fra il '43 e il '45 da elementi badogliani interessati ad eliminare un testimone pericoloso.

L'ex-carabiniere Antonio Contiero, che ha attualmente trent'anni, è invece vivo e sanissimo e lavora da tempo nella nostra città. Egli è maritato da due anni ed è padre di una figliola di sei mesi. Risiede nel sestiere di Santa Croce, dove è stato avvicinato nel pomeriggio di oggi da alcuni giornalisti. Il Contiero ha dichiarato di essere impiegato in una grande azienda cittadina ed ha narrato che dovette subire varie persecuzioni da parte della guardia nazionale repubblicana tra il '43 e il '45 per avere egli casualmente detto in un locale pubblico di avere fatto parte della squadra di militari che avevano proceduto all'arresto di Ettore Muti. La guardia nazionale repubblicana di Brescia, dove egli si trovava dopo l'8 settembre 1943, avuto sentore della sua presenza nella città, gli aveva teso una imboscata e l'aveva tratto in arresto. Segregato per circa una settimana in un sotterraneo della città, ne era stato fatto uscire l'ottavo giorno per essere condotto dinanzi al plotone di esecuzione. Mentre traversava il cortile delle carceri, richiese, come ultimo desiderio, un bicchier di vino. Fu accontentato: ma mentre si attendeva l'uomo con la bevanda, approfittando di un momento di disattenzione, fuggì, prendendo la direzione della campagna. Visse per alcuni giorni nascosto in mezzo ai campi senza essere scoperto; poi raggiunse Venezia, arruolandosi verso la fine delle ostilità in una banda partigiana.

Interrogato sul motivo per il quale egli non aveva ritenuto nei giorni scorsi di presentarsi all'autorità giudiziaria e di far presente la sua posizione comunicando quanto era in grado di dire, il Contiero ha affermato che a suo tempo, cioè dopo la morte dell'ex-ministro Muti, aveva steso, come tutti i suoi commilitoni, regolare rapporto sui particolari dell'operazione.

Celebrazioni di Augusto Righi

Prolusione del prof. Perucca al Congresso per la fisica

Bologna, 15 settembre.

Nel quadro delle manifestazioni per il centenario della nascita di Augusto Righi, la Società italiana di fisica ha aperto oggi un congresso con la dotta prolusione del prof. Eligio Perucca, ordinario di fisica sperimentale e direttore del Politecnico di Torino.

L'illustre studioso ha sottolineato l'importanza che ebbero nel 1887 le scoperte delle onde elettromagnetiche e le esperienze che diedero origine alla teoria della relatività di Einstein; era un nuovo periodo che si apriva nel campo delle ricerche fisiche. Da quell'anno infatti, ha detto l'oratore, data la nascita della scienza moderna che con i raggi X e gli effetti della radioattività doveva far crollare tutte le convinzioni sulla conservazione della materia e dell'energia. Via via, la chiara esposizione del prof. Perucca, ha delineato l'evoluzione della fisica fino alle ultime sensazionali scoperte nucleari e l'oratore ha concluso auspicando anche per il nostro Paese il coordinamento delle singole iniziative perchè nuove mète siano raggiunte.

La riunione dei dodici Ministri degli Esteri

Il riarmo tedesco al Consiglio Atlantico

Il rappresentante olandese, appoggiato da Sforza, sostiene l'ammissione della Germania nel sistema difensivo occidentale - Obiezioni francesi e pressioni degli S. U.

(Dal nostro corrispondente)
New York, 15 settembre.

Come la conferenza dei Tre anche la quinta sessione del Consiglio atlantico, iniziatasi stamane nel salone del 37° piano nel grattacielo del Waldorf Astoria, è stata dominata dal problema tedesco. I dodici ministri degli Esteri hanno per prima cosa e senza troppo dilungarsi discusso ed approvato il rapporto preparato dai loro supplenti nelle riunioni londinesi degli ultimi mesi. Il rapporto è segreto e tutto quel che se ne sa è che tratta, in particolare, dei piani per la unificazione del costituendo esercito comune europeo, con esplicito riferimento ai contributi che ogni Paese alleato è in grado di dare sia come armate che come produzione.

Parla Stikker

La questione tedesca, temporaneamente rinviata dai Tre in attesa dell'approvazione dei Governi francese ed inglese al progetto d'accordo di massima studiato da Acheson, Bevin e Schuman, riaffiora in questa sede ove, secondo i piani originari, si sarebbero dovute solo confermare le decisioni dei Tre e riaffiora in modo così inevitabile da far posporre persino quelle decisioni più facili, ma che perderebbero ogni significato se non si raggiungesse l'accordo principale. La questione della necessaria ammissione della Germania al sistema difensivo atlantico è stata posta oggi dal ministro degli Esteri olandese Stikker, che molti credevano invece dovesse sostenere le tesi francesi, appoggiato da Sforza che, con il ministro Gastone Guidotti, i consiglieri d'ambasciata Ortona e Cataiano e l'ammiraglio Minotti, rappresenta l'Italia.

Stikker sostenne che nessuno dei programmi per il riarmo europeo può essere portato a termine senza il contributo industriale e militare della Germania. Le tesi francesi, secondo le quali la sicurezza esterna tedesca deve essere assicurata solo dalle tre Potenze occupanti mentre per quella interna le forze di polizia germaniche debbono continuare anche in avvenire ad essere strettamente controllate dagli alleati, per quanto giustificata in linea di principio, non quadra più colla situazione attuale dell'Europa.

Se si vuole la totale mobilitazione delle capacità difensive continentali occorre che non si trascurino gli apporti tedeschi e questi, ha detto Stikker, non si avranno mai finchè i tedeschi non saranno incoraggiati e duri.

Schuman contestò a lungo questa tesi come per tre giorni aveva fatto in sede di conferenza dei tre. Prima di tutto, disse, la Germania non facendo parte dell'alleanza atlantica, non può esservi ammessa in base a motivi d'opportunità contingente; la discussione non può farsi in questa sede e con queste giustificazioni; il problema riguarda le tre Potenze occupanti ed è solo in sede di conferenza dei tre che può essere utilmente sollevato.

Una forza unificata

La seduta del mattino fino a questo punto ed a quella del pomeriggio Acheson ha ripetuto a lungo tutti gli argomenti conosciuti per controbattere le tesi francesi che il riarmo e la ammissione della Germania sono determinati da una situazione straordinaria che, se gli europei vi si opporranno, dovranno provvedere a sostituire con proprie le divisioni tedesche che verranno a mancare perchè gli S. U. sono disposti a fare i massimi sacrifici solo se si potrà dimostrare coi fatti che l'Europa ha davvero intenzione di costituire una forza unificata.

Il fatto che gli Stati Uniti sono pronti a nominare un comandante supremo americano e che a cominciare da gennaio trasferiranno in Europa almeno cinque divisioni, continuando a rafforzare con forniture belliche e appoggi finanziari il riarmo delle singole nazioni, dovrebbe costituire una garanzia sufficente contro i timori di rinascita della potenza militare tedesca. Inoltre ogni provvedimento per il riarmo tedesco ha per il momento solo un valore simbolico e psicologico perchè prima che esso possa essere praticamente realizzato dovranno per forza di cose passare molti mesi, durante i quali gli eserciti europei, rafforzati dalle forze americane stanziate in Europa, acquisteranno una tale supremazia numerica e qualitativa sulle future unità germaniche da disperdere ogni residuo timore.

Le concessioni fatte in segreto ieri da Schuman e che sono soggette alla approvazione del Gabinetto francese, sarebbero state fatte solo per facilitare ad Acheson il compito di strappare al Congresso subito i fondi necessari al finanziamento del programma di riarmo europeo. Una parte dell'accordo di principio di ieri riguarderebbe però le garanzie che dovrebbero essere accordate alla Francia nel caso che il Consiglio atlantico accetti le vedute americane. Sono garanzie che comprendono non solo il numero di divisioni tedesche che potrebbero essere costituite (in nessun caso dovrebbero raggiungere la metà di quelle francesi), ma anche la nomina dei comandanti, il tipo d'armamento e soprattutto il controllo delle produzioni belliche.

In linea di massima i Tre sono d'accordo nel discutere lunedì i provvedimenti per permettere alla Germania una maggiore produzione d'acciaio. Si tratterebbe ora di fare altri passi per mettere praticamente fine allo stato di guerra colla Germania ridando al Governo di Bonn un'altra parte dei poteri di cui sono ora investiti gli Alti commissari, sia in generale affrettando la restaurazione della posizione della Germania come membro della famiglia delle nazioni libere. In mancanza di altri accordi immediati questi passi ed il segreto impegno reciproco delle tre grandi Potenze di provvedere al «riarmo tedesco e al momento necessario» dovrebbero convincere il Governo di Bonn da una parte ed i francesi dall'altra a permettere, senza altri ritardi, la costituzione d'un vero esercito comune europeo nel quale per ora la Germania figurerebbe con forze di polizia abbastanza ben armate e capaci di collaborare con le forze alleate alla difesa del loro paese e dell'Europa.

g. t.

Inquieta situazione in Germania

In stato di all'erta la polizia della zona russa

Sparatoria ai confini del settore sovietico: un agente occidentale ferito - Epurazione nelle forze dell'ordine di Bonn

Berlino, 15 settembre.

La maggior parte dei duecentomila poliziotti comunisti tedeschi della zona russa, compresi i settantamila uomini scelti dell'esercito di polizia, sono stati posti questa sera in stato di all'erta.

Da fonti attendibili si apprende che queste disposizioni costituirebbero un estremo tentativo del partito comunista di suscitare entusiasmo per le prossime elezioni nella Germania orientale, che dovrebbero aver luogo il 15 ottobre.

Da notizie trapelate dalla zona sovietica si apprende che i russi ed i principali esponenti comunisti sono allarmati dalla mancanza di interesse dei diciotto milioni di tedeschi abitanti nella zona russa per le prossime elezioni. Mettendo la polizia in stato di all'erta, le autorità sperano di impressionare gli elettori con lo spettacolo della potenza dei comunisti. Il provvedimento ha suscitato in tutta la Germania orientale uno stato di estrema tensione.

Un incidente ha intanto avuto luogo questa mattina. Agenti della «polizia popolare» hanno sparato verso i settori occidentali ferendo gravemente un poliziotto di Berlino-Ovest.

La direzione di polizia nel settore americano ha oggi annunciato: «Poliziotti orientali hanno aperto il fuoco contro nostri uomini senza provocazione per proteggere attacchini comunisti che si erano infiltrati nei settori occidentali col favore delle tenebre».

La dichiarazione della polizia aggiunge che un gruppo di giovani comunisti erano penetrati nella Berlino occidentale dal settore sovietico per affiggere manifesti annuncianti gli scopi delle elezioni del 15 ottobre prossimo nella zona di occupazione russa. Agenti della polizia occidentale avevano disperso il gruppo mediante gli sfollagente. I giovani erano fuggiti, ma «in seguito facevano ritorno con rinforzi ed accompagnati da poliziotti orientali che hanno sparato alcune rivoltellate attraverso il confine di settore». In un nuovo tentativo di disperderli venivano fatti segno alla sparatoria. Non sono stati operati arresti.

L'emittente tedesca nord-occidentale ha annunciato oggi che la polizia orientale ha effettuato rastrellamenti nella Sassonia ieri sera allo scopo di «liberare il paese da quegli elementi che danno poco affidamento in vista delle prossime elezioni in ottobre a motivo dei loro rapporti con la Germania occidentale».

Sembra che siano stati arrestati 11 esponenti del Partito Socialista Unitario (comunisti) e che molti siano stati esonerati dalle loro cariche. Anche il dottor Ermanno Kastner, presidente del partito liberale democratico della Germania orientale e vice primo ministro del governo della zona di occupazione sovietica, è probabile che sia stato epurato.

A questa conclusione si perviene esaminando la lista dei candidati per le elezioni del 15 ottobre, oggi pubblicata, nella quale non figura il nome di Kastner.

Nei circoli socialisti di Berlino occidentale si viene anche a sapere oggi che nella Sassonia c'è stato un principio di ribellione. Durante la notte ignoti hanno affisso manifesti incitanti la popolazione a sabotare le elezioni del prossimo mese di ottobre.

Le autorità alleate di Bonn hanno comunicato a quelle della Germania occidentale che sarebbero favorevoli alla eliminazione degli «elementi di scarso affidamento» (comunisti) dalle forze di polizia della Germania occidentale.

Un funzionario alleato ha dichiarato questa sera che le autorità statali e federali tedesche avevano chiesto agli alleati la loro opinione sull'opportunità di allontanare i «comunisti attivisti» la cui presenza nelle forze di polizia potrebbero indebolirne l'efficienza nel caso di una crisi.

Gli alleati si sono dichiarati favorevoli pur rilevando trattarsi di una questione di esclusiva competenza tedesca.

Due gravi sciagure della strada

Quattro morti e tre morenti

Scontro fra tre autocarri presso Reggio Emilia - Una macchina francese si schianta contro un camion a Cascina di Pisa: immediata morte di un sacerdote e di sua madre

Reggio Emilia, 15 settembre.

Alle 2,30 di stamane mentre l'autocarro con rimorchio della ditta Rienzi carico di merci varie percorreva la via Emilia verso Parma, un guasto lo costringeva a fermarsi sulla destra della strada; gli autisti scendevano per le riparazioni del caso. Pochi istanti dopo, sopraggiungeva nella stessa direzione un secondo autocarro pure con rimorchio targato Cremona; nonostante che il primo avesse le luci regolarmente accese lo investiva violentemente e lo spingeva lungo la scarpata, mentre il rimorchio agganciato sbandava a sinistra ostruendo la sede stradale. Gli autisti rimasti illesi, dopo aver telefonicamente informato del fatto la polizia stradale, stavano in attesa dell'arrivo dell'autogru. Ma verso le 3,45 sopraggiungeva in direzione di Parma un terzo autotreno targato Pistoia, carico di profilati di metallo.

Il tentativo di segnalare con mezzi di fortuna l'ingombro della strada riusciva vano e per conseguenza, malgrado una brusca frenata, il veicolo andava a sbattere violentemente contro il secondo autocarro fermo. Nell'urto la cabina dell'autotreno pistoiese si sfasciava e i due autisti che erano a bordo, Giorgio Frangaroli fu Lorenzo di anni 50 da Bardalone Pistoiese e Luigi Orsucci d'anni 33 da S. Marcello Pistoiese decedevano sul colpo. Inoltre uno dei conducenti l'automezzo cremonese, Battista Marchesetti d'anni 24 di Giovanni, da Parma, che era sull'orlo della banchina stradale in attesa degli accertamenti da parte della polizia veniva investito mortalmente, mentre il contadino Antonio Gambetti da Reggio E. accorso sul luogo riportava ferite giudicate guaribili in un mese.

Pisa, 15 settembre.

Stamane in località Cascina (Pisa), sulla statale tosco-romagnola, è avvenuta una terribile sciagura stradale. Erano circa le 10 e sulla strada transitavano due grossi autotreni, entrambi diretti a Firenze, uno targato SP 7393 e l'altro PI 12943. L'autista del secondo camion non scorgendo ostacoli sulla strada, si spostava ad un certo momento sulla sinistra nell'intento di sorpassare l'altro autocarro. Disgraziatamente proprio in quell'istante dalla curva di San Benedetto a Settimo sbucava, proveniente da Firenze, un'auto francese tipo Peugeot, targata FR 165 A 87, che procedeva a fortissima velocità, con a bordo il sacerdote Jean Gabriel Moreau, 50enne, decano della diocesi di Angoulême, sua madre Margherita Moreau, di 78 anni, sua sorella Denise Canonet, di 46 anni e il sacerdote Pierre André Calvet, di 39 anni, direttore del famoso collegio Ozanam di Limoges, i quali erano diretti a Pisa, da dove avrebbero poi proseguito per Roma onde lucrare il giubileo.

La sciagura è avvenuta fulminea. Il conducente dell'autotreno, pur avendo visto l'auto francese, che gli veniva contro, non poteva evitare l'urto, che fu violentissimo. La Peugeot si fracassava totalmente contro i robusti parafanghi dell'autocarro, riducendosi ad un informe ammasso di rottami. Subito dopo la sciagura il conducente del camion e il secondo autista, incolumi, si precipitavano fuori della cabina dandosi alla fuga. Intanto numerose persone accorse sul luogo del disastro tentavano di portare soccorso agli sventurati stranieri. Dai rottami dell'auto venivano estratti, ridotti ormai a poveri tronconi di carne sanguinolenta, i cadaveri del sacerdote Moreau e di sua madre. Gli altri due passeggeri, ridotti in gravissime condizioni, venivano trasportati d'urgenza all'ospedale di Pisa, dove si trovano ricoverati in imminente pericolo di vita. Si provvedeva ad avvertire dell'accaduto l'arcivescovo di Pisa e il consolato francese di Firenze. Il console francese, dopo avere avvertito dell'accaduto le famiglie delle vittime, si portava nel pomeriggio sul luogo della sciagura, iniziando una rigorosa inchiesta.

Un morto e quattro feriti per lo scoppio d'un ordigno

Saluzzo, 15 settembre.

A Villanovetta, frazione di Verzuolo, stasera verso le 20 un garzone muratore, certo Garnero Giovanni di Giovanni di anni 17 residente da Villafalletto dove lavorava, rincasava portando con sè un ordigno esplosivo, rinvenuto in un campo. Dopo avere consumato la cena unitamente alla famiglia, riprendeva il pericoloso oggetto tentando di smontarlo, ma ad un tratto questo gli scoppiava tra le mani, uccidendolo all'istante. Il fratello Mario di 12 anni, che gli stava vicino, riportava la perforazione dello stomaco; il padre di anni 53, ferite lacero contuse in ogni parte del corpo; certo Ghio Giuseppe fu Domenico di 71 anni, che si trovava casualmente presso la famiglia, rimaneva ferito in varie parti del corpo. Anche la piccola Garnero Liliana di 5 anni, sorella del morto, riportava lievi scalfitture e escoriazioni alle braccia.

Le condizioni del giovane Mario Garnero sono gravissime e si dispera di salvarlo, mentre il padre ed il Ghio guariranno in una ventina di giorni. Questi tre sono stati ricoverati all'ospedale civile di Saluzzo. Sul posto si sono recati i carabinieri col Procuratore della Repubblica di Saluzzo, che dopo le constatazioni di legge ha autorizzato la rimozione del cadavere. Non è stato possibile stabilire di che specie di ordigno si trattasse, ma certo deve essere stato ad alto potenziale; forse un proiettile da aviazione.

Ergastolano graziato dopo 48 anni di pena

Alessandria, 15 settembre.

E' stato graziato per interessamento del dott. Bono e del cappellano prof. don Soria, della Casa penale di Alessandria, l'ergastolano Nicolò Pilloni, di 76 anni, nativo di Villacitro (Cagliari) dopo avere scontato 48 anni e 2 mesi di reclusione. Era stato condannato alla massima pena dalla Corte d'Assise di Cagliari unitamente al conterraneo Angelo Deidda per aver ucciso con due colpi di fucile il 7 agosto 1902 la guardia campestre Giovanni Sannerla. Col Deidda ha trascorso fino a due anni fa la lunga prigionia ed ora è stato graziato dal Presidente della Repubblica. Tuttora robusto e arzillo, il Pilloni è stato assai festeggiato dai suoi compagni di sventura e stamane è partito alla volta di Civitavecchia per imbarcarsi per la Sardegna ove andrà a convivere con la nipote Generosa Pilloni. Ha dichiarato però che intende continuare a lavorare per non essere di peso ad alcuno. Nel penitenziario di Alessandria disimpegnava le mansioni di «spesino».

CRONACA

Suicidio o disgrazia?

Un cadavere nel Po

Alle 10,45 di ieri il barcaiolo Sebastiano Peirano stava conducendo un'imbarcazione sul Po, recando un cliente (il Peirano è noto per aver partecipato a decine e decine di salvataggi). La barca si trovava all'altezza del ponte Umberto I. Ad un tratto il Peirano scorgeva galleggiare nell'acqua qualcosa di informe: il per il riteneva che si trattasse della carogna di un cane. S'avvicinava e si accorgeva invece con orrore che era il corpo di un uomo.

Con l'aiuto del cliente lo issava a bordo, e lo trasportava a riva. Veniva subito avvertito il commissariato Vanchiglia. Il disgraziato veniva identificato per il cuoco Adolfo Isnardi fu Vincenzo di 45 anni, abitante in via S. Domenico, 12. Il medico municipale dichiarava che la morte era dovuta ad annegamento: sul corpo non riscontrava tracce di violenza, o ferite di qualsiasi genere. La polizia sta svolgendo le indagini per stabilire se si tratti di suicidio o disgrazia.

Una suora investita da un'auto in gravi condizioni all'ospedale

Alle 10 di ieri, in via Consolata all'angolo con via Giulio, una religiosa è rimasta vittima di un grave investimento. La poveretta è suor Maria, al secolo Maria Vergnin di Michele, di 27 anni, ospite della Casa di Carità del Sacro Cuore. La suora attraversava la strada, quando improvvisamente veniva urtata dal motocarro guidato dal ventenne Giuseppe Bruschi, dipendente della ditta S.A.C.S.S. Cadeva a terra e vi rimaneva svenuta. Alcuni passanti si interessavano di lei e con un'automobile essa veniva portata all'Astanteria Martini e ricoverata con riserva di prognosi per la frattura della clavicola destra, contusione alla regione temporale-parietale sinistra, grave stato di choc. Ieri sera lo stato generale della suora era sensibilmente migliorato ed i sanitari si sono espressi ottimisticamente sulle sue condizioni.

Comizi nelle aziende per la rivalutazione

Le trattative in corso a Roma tra la Confindustria e le organizzazioni sindacali sono attentamente seguite dai lavoratori torinesi. La notizia della differenza esistente tra le richieste dei Sindacati (140 lire al giorno per l'operaio specializzato) e le offerte degli industriali (72 lire) ha dato luogo a comizi in alcune aziende cittadine.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Il giorno 13 settembre, all'età di 73 anni, cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Margherita Rosa-Clot n. Rosa Brusin

I figli Giovanni con la moglie Parisina e la piccola Renata, Rina con i bimbi Paola e Marco, Sonja e famiglia e i parenti tutti ne dànno il doloroso annunzio a funerali avvenuti ringraziando tutti coloro che parteciperanno al loro grande dolore e si uniranno alle loro preghiere.

Anna e Paolo Rusinski partecipano affettuosamente al dolore che ha colpito il cognato Rino e famiglia.

I dipendenti della Tipografia Silvestrelli e Cappelletto prendono viva parte al lutto che ha colpito l'Amministratore della Ditta Signor Saverino Rosa-Clot e Famiglia.

Dopo breve malattia, munita dei conforti religiosi, ieri 14 corr. chiudeva la sua vita di intenso lavoro in età di 69 anni

Marcellina Obbia v. Sappa
Proprietaria dell'Albergo Nazionale di Ormea

Ne dànno il doloroso annunzio il figlio Giuseppe con i figli Sandro, Lella e la loro Mamma Gioconda con la figlia Luciana. Il fratello, le sorelle, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo domenica 17 corr. alle ore 10. La presente serve di partecipazione e di ringraziamento.
Ormea, 15 settembre 1950.

Santamente come visse è spirata l'anima buona di

Eufrosina Lasagno

Ne dànno il doloroso annunzio il fratello Giuseppe e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 15.30, partendo da via Cottolengo 11. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Nel primo anniversario della dolorosa dipartita del tanto compianto

Ugo Bonardo

lunedì 18 corr., alle ore 7.30, nella Chiesa di S. Secondo verrà celebrata S. Messa a suffragio della Sua anima buona e cara. La famiglia, nel ringraziare quanti si uniranno a lei nella preghiera e nel ricordo, informa che la cara Salma riposa ora nel loculo esterno N. D/6 - 7ª ampl. viale B. Bris del Cimitero Gen. di Torino.

Nella Cappella della Clinica Pinna Pintor il 18 corrente alle ore 9,30 sarà celebrata la Messa di Trigesima in suffragio della Compianta Signora

Anita Pinna Pintor

Il marito e la famiglia invitano a intervenirvi quanti parteciparono al loro immenso dolore.

Nel primo doloroso anniversario della dipartita di

Giovanni Giorgis

la Moglie ed i parenti tutti lo ricordano con immutato rimpianto. Una S. Messa di suffragio verrà celebrata il 18 settembre alle ore 8,30 nella Chiesa di San Giuseppe (via Santa Teresa).

Nei tristi anniversari di

Torino Marsili
e del Figlio
Enrico

la famiglia, parenti, Professori ed amici li ricordano con immutato dolore. Messa in suffragio alla G. Madre lunedì 18 c. m. ore 8,30.

Profondamente commossi della unanime partecipazione al loro grande dolore per la tragica scomparsa dell'adorato

Mario

la moglie Vagnetti Maria ved. Ravalle, figli, genitori, sorella, cognato, nipoti e parenti tutti ringraziano quanti vollero onorarne la memoria. Un particolare ringraziamento alla Presidenza e Direzione Ente Provinciale Turismo, alla grande famiglia della FAIAT e sua Presidenza, all'amico Comandante comm. Michele, che con commosse parole volle ricordarne le civili virtù, a tutte le Associazioni Commerciali di Torino e loro Presidenze, ai Superiori e alunni del Collegio «S. Giuseppe», ai Superiore e Alunne del Castello «Maria Consolata» di Baldissero, agli amici d'infanzia, a quanti furono a Lui uniti da vincoli d'affetto e a tutti i Collaboratori dell'Esercizio Albergo Patria. La Messa di Trigesima sarà celebrata nella chiesa di S. Barbara, via Assarotti, martedì 10 ottobre alle ore 10.

DIFFIDA

Il sottoscritto MO Giovanni fu Angelo residente a Grugliasco, via Tripoli 13, dichiara di non riconoscere alcun debito contratto o da contrarre dal proprio figlio MO Giovanni Angelo.

Comune di PIOBESI TORINESE
AVVISO D'ASTA
PER LA VENDITA DI 180 PIANTE DI PIOPPO

Il giorno 3 ottobre 1950 alle ore 10, nella Casa Comunale, avrà luogo asta pubblica, col metodo delle schede segrete, per la vendita di 180 piante di pioppo mature di proprietà comunale, ripartite in due lotti.
Capitolato visibile presso la segreteria comunale.
Il Sindaco: PETTITI GIOACHINO

La Coca-Cola
esiste da 64 anni

Questa deliziosa bibita fu creata nel 1886 ad Atlanta in Georgia dal Dr. John Pemberton, il quale, dopo anni di tentativi e di ricerche condotte con mezzi rudimentali, alla fine trovò la formula della Coca-Cola, che da quel tempo non è più stata variata.

Pemberton vendette nel primo anno circa 100 litri di sciroppo e nel secondo anno superò i 1000 litri. In seguito col progredire dei tempi, non essendo sufficiente la vendita locale eseguita ai banchi dei bar e delle farmacie, la Coca-Cola venne imbottigliata, per rispondere al crescente desiderio del pubblico di gustarla ovunque ed in qualunque occasione. E quando la Coca-Cola fu regolarmente venduta nelle bottiglie dalla inconfondibile sagoma attuale, la sua fortuna crebbe a tal punto da diventare la bibita preferita diffusa in tutto il mondo.

La purezza della Coca-Cola
è stata riconosciuta ovunque dalle autorità sanitarie

Questa deliziosa bibita, che da 64 anni viene venduta e gustata da persone di qualunque età, ha incontrato un crescente successo in tutto il mondo. In tutti i Paesi dove la Coca-Cola è stata introdotta, gli Uffici Governativi preposti all'igiene ed alla salute pubblica l'hanno riconosciuta come composta di ingredienti naturali assolutamente puri ed imbottigliata secondo le più scrupolose norme igieniche.

Anche in Francia è stata sferrata un'offensiva sleale contro la Coca-Cola, ma senza alcun successo. Infatti è ben noto che la Coca-Cola si vende oggi in Francia liberamente come sempre, come si vende in Italia, negli altri Paesi europei ed in tutto il mondo, poichè è una bibita pura, deliziosa e dissetante.

Nel 1947 la Coca-Cola
aiutò a combattere il colera in Egitto

Quando nel 1947 si abbattè sull'Egitto la più terribile epidemia di colera dei nostri giorni e tutte le Nazioni civili, compresa l'Italia, fecero a gara per aiutare il popolo egiziano a combattere il mortale flagello, il Comitato di Scienziati internazionali preposto alla salute pubblica del Paese lanciò un appello agli Egiziani, diffidandoli dal bere acqua non bollita e qualsiasi altra bevanda ed invitandoli a bere soltanto Coca-Cola, direttamente dalla bottiglia per evitare pericoli di contagio.

Il Comitato di Scienziati aveva infatti riconosciuto che la Coca-Cola, composta con materie prime della più alta qualità, non essendo toccata da mano umana in nessuna fase della sua preparazione e dell'imbottigliamento, è la bibita che garantisce le più sicure condizioni di igiene.

Il caratteristico sapore della Coca-Cola
è gradito in ogni momento

Chiunque abbia assaggiato la Coca-Cola difficilmente sarà riuscito a definirne il sapore. Nè dolce, nè amara, nè fortemente aromatica, la Coca-Cola ha un gusto che si volatilizza in bocca. Essa ha un tipico gusto «neutro». Chi la beve sente la presenza di una buona dose di zucchero, sente un gradito sapore di frutta, ma questi componenti sono così sapientemente equilibrati da non dare alla bibita un gusto predominante. Ecco perchè, mentre le bevande che hanno un gusto ben definito sono gradite soltanto in dati momenti e rispondono ad un particolare desiderio del palato, la Coca-Cola è sempre gradita ed in qualsiasi momento dona un piacevole senso di ristoro.

La Coca-Cola, come la sete
non conosce stagione

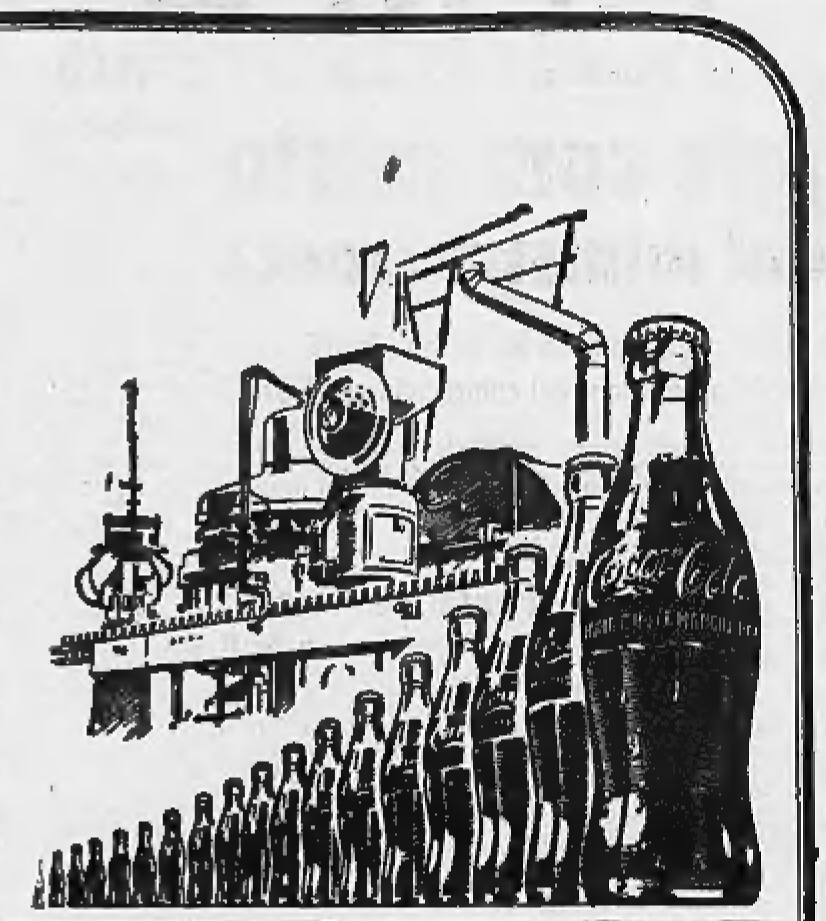
Può essere interessante conoscere la causa di quel fenomeno comunissimo che è la sete. Quando la parte di acqua contenuta nei nostri vasi sanguigni diventa insufficiente per conservare al sangue il suo necessario grado di diluizione, il sangue si concentra eccessivamente, producendo quel senso di arsura alla gola che noi chiamiamo sete. In genere noi calmiamo la sete bevendo acqua fresca in qualsiasi mese dell'anno, perchè l'acqua calda, anche d'inverno, non spegne l'arsura ed è sgradevole al palato. Non c'è quindi da meravigliarsi se in tutto il mondo si beve in qualsiasi stagione Coca-Cola ghiacciata. La Coca-Cola è una bibita veramente deliziosa quando è gustata alla temperatura ideale di quattro gradi sopra zero e, naturalmente, è di gran lunga preferibile all'acqua perchè sicuramente igienica, purissima e salutare. Lo sanno tutti quei Paesi dove il consumo invernale della Coca-Cola è quasi uguale a quello estivo. Quando avete sete bevete Coca-Cola ghiacciata. Bevetela lentamente per permettere ai condotti sanguigni una graduale assimilazione. Sentirete la sete calmarsi e proverete quel benefico e piacevole senso di ristoro che la Coca-Cola dà in ogni stagione.



L'industria nazionale fornisce gli eleganti automezzi e le caratteristiche ghiacciaie.

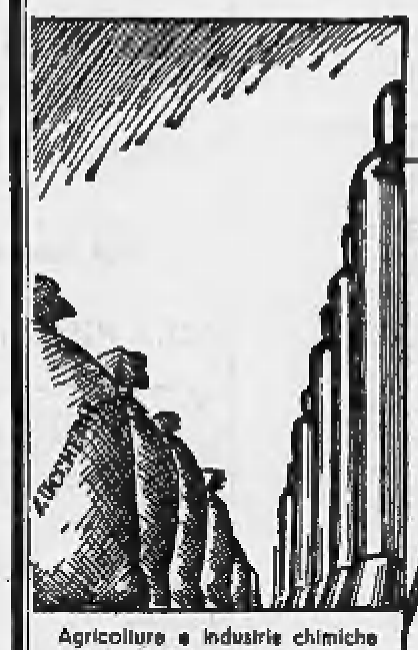


Diecine di migliaia di cassette e milioni di tappi sono forniti da industrie italiane.



I grandiosi impianti per l'imbottigliamento sono vanto dell'industria italiana

Una propaganda sleale contro un'industria italiana



Agricolture e industrie chimiche italiane collaborano alla creazione di questa deliziosa bibita



Tutte le pubblicità è realizzata in Italia, e le divise del personale sono confezionate da sartorie nazionali.

È ora di parlar chiaro! Troppe voci false e tendenziose sono state messe in circolazione sul conto di un'industria nazionale: la Coca-Cola in Italia. Si tratta di una vera campagna denigratoria, alimentata da una concorrenza sleale, che non ha esitato a chiamare in aiuto anche la politica, fabbricando le menzogne più indegne. Sono state pubblicate e diffuse notizie diffamatorie perfino nei riguardi della qualità di questa bibita che esiste già da 64 anni ed è bevuta in tutto il mondo. A dimostrazione della verità basta invece ricordare che in Egitto, durante il colera del 1947, il Comitato di Scienziati preposto alla salute pubblica l'ha consigliata come unica bibita di fiducia. Durante i recenti Campionati Mondiali di Calcio la Coca-Cola è stata la sola bibita consentita dai dirigenti sanitari brasiliani ai propri atleti negli allenamenti e durante lo svolgimento delle gare. La concorrenza sleale non ha esitato a diffondere la voce che in Italia la Coca-Cola è un'industria straniera, mentre di straniero c'è soltanto la formula con poche materie prime che non si possono trovare in Italia. La Coca-Cola è un'industria sorta per iniziativa italiana, con capitali e lavoro esclusivamente italiani. Italiani sono tutti i collaboratori delle Fabbriche d'Imbottigliamento, dai dirigenti agli operai, italiana la massa delle materie prime impiegate per la fabbricazione della bibita, italiane le Ditte che forniscono alla Coca-Cola tutti i prodotti ed i servizi di cui essa ha bisogno. Denigrare la Coca-Cola significa denigrare un'industria nazionale, che dà lavoro a diecine di migliaia di italiani. Ma il pubblico non si lascia fuorviare e a questa sleale campagna risponde dimostrando sempre più di preferire la Coca-Cola, la bibita più diffusa del mondo.

DELIZIOSA, PURISSIMA, SALUTARE: ECCO LA COCA-COLA!

La Coca-Cola è composta di puri ingredienti naturali della più alta qualità, accuratamente scelti in un perfetto accordo di gusto e di sapore. Essi vengono amalgamati in una pasta che serve alla preparazione del concentrato e, con l'aggiunta di puro zucchero, forma lo sciroppo base di questa bibita. Il colore della Coca-Cola è naturale, senza alcuna aggiunta di coloranti chimici artificiali.

L'acqua usata nella preparazione della Coca-Cola è sempre purissima, perchè in ogni stabilimento d'imbottigliamento subisce diverse operazioni di purificazione, passando attraverso speciali filtri a sabbia e a carbone. Questi filtri, a loro volta, sono continuamente sottoposti a controlli igienici ed a scrupolose sterilizzazioni. Ogni bottiglia, prima di essere riempita, viene ripetutamente lavata e sterilizzata con soda caustica e successivamente con acqua bollente. Anche i tappi di chiusura delle bottiglie sono sterilizzati.

La composizione genuina della Coca-Cola e le perfette condizioni d'igiene che regolano in ogni fase la preparazione e l'imbottigliamento evitando ogni contatto manuale sono la migliore garanzia di purezza di questa bibita deliziosa e salutare.



BEVETE Coca-Cola MARCHIO REG. GHIACCIATA

13 STABILIMENTI MILANO - BUSTO ARSIZIO - COMO - TORINO - PADOVA - VENEZIA - TRIESTE - GENOVA - SAVONA - MODENA - LIVORNO - ROMA - NAPOLI

I famosi calciatori brasiliani
bevono soltanto Coca-Cola

In tutto il mondo gli atleti di ogni specialità, in allenamento e durante le gare, bevono Coca-Cola, perchè questa deliziosa bibita, igienica e purissima, ristora e dona energie. Un'ennesima conferma ci viene dal Brasile dove i dirigenti sanitari di quella famosa squadra nazionale di calcio, che durante i recenti campionati del mondo ha sbalordito i tecnici di tutti i Paesi, hanno scritto alla Coca-Cola locale questa lettera:

« Abbiamo il piacere di comunicarvi che, in qualità di medici della Confederazione Sportiva Brasiliana, incaricati di sovraintendere alla preparazione degli atleti brasiliani che disputeranno il 4° Campionato mondiale di calcio, abbiamo scelto la Coca-Cola, per la sua qualità e per l'igiene con cui è preparata, quale unica bibita permessa ai nostri atleti durante la preparazione al Campionato e durante le gare.

La bibita preferita
in più di 70 Paesi del mondo

Oltre cinquanta milioni di bottiglie vendute ogni giorno in più di 70 Paesi, testimoniano che la Coca-Cola non è soltanto la bibita, ma il prodotto più diffuso del mondo. Questo successo che non ha precedenti nella storia dell'industria, è dovuto a due motivi: all'indiscutibile valore della bibita fabbricata con prodotti di alta qualità ed al vigoroso impulso che la Coca-Cola dà in ogni Paese, dall'Italia alla Nuova Zelanda, dal Brasile all'Irlanda, dal Marocco alle Filippine, all'economia di ogni nazione. Migliaia di fabbriche di imbottigliamento della Coca-Cola, sorte in questi 70 Stati e più per iniziativa locale, con capitali e mano d'opera locale, si riforniscono sui mercati locali delle materie prime e dei servizi di cui hanno bisogno, contribuendo ad accrescere il ritmo produttivo e commerciale di ogni Paese.

Un contributo alla lotta
contro la disoccupazione

Non vi siete mai chiesti perchè la Coca-Cola si trova in alcune provincie ed in altre, invece, è impossibile trovarla? E' un argomento che merita la vostra considerazione. Per la vendita della Coca-Cola, l'Italia è divisa in tante zone, in ciascuna delle quali la bibita viene distribuita da una locale fabbrica di imbottigliamento. Nelle zone, quindi, dove non esiste ancora uno stabilimento locale (a parte qualche provincia, dove agiscono provvisoriamente i distributori autorizzati) la bibita non è in commercio. Attualmente le fabbriche di imbottigliamento sono tredici. A mano a mano che sorge una nuova ditta di imbottigliamento, ecco che una fabbrica viene costruita, con i suoi impianti, i suoi camions, i rifornimenti di bottiglie, di tappi, di ghiacciaie e di materie prime. Sono migliaia di persone che trovano lavoro per la produzione dei materiali necessari al funzionamento del nuovo stabilimento e sono centinaia di operai e di impiegati che vengono occupati dalla nuova ditta imbottigliatrice a beneficio del lavoro italiano, nella lotta contro la disoccupazione.

Tutto lavoro a vantaggio
dell'Economia Nazionale

Ingegneri, architetti e numerosi dipendenti da imprese edili italiane occupano centinaia di migliaia di ore lavorative per costruire i moderni edifici delle fabbriche di imbottigliamento.

Le industrie meccaniche nazionali forniscono alla Coca-Cola tutti i macchinari di precisione per l'imbottigliamento.

I nostri agricoltori coltivano ingenti quantità di barbabietole, dalle quali le raffinerie estraggono migliaia di quintali di zucchero finissimo, che l'industria della Coca-Cola consuma ogni mese.

I lavoratori chimici italiani fabbricano l'anidride carbonica per la gasatura della bibita e le sostanze impiegate per la purificazione dell'acqua e la sterilizzazione delle bottiglie. Le nostre vetrerie forniscono alla Coca-Cola ogni anno milioni di bottiglie dalla forma caratteristica. Altre ditte specializzate fabbricano per la Coca-Cola diecine di milioni di tappi metallici. Le Case automobilistiche nazionali costruiscono per la Coca-Cola centinaia di automezzi. Le industrie del legno fabbricano ogni anno diecine di migliaia di cassette. Altre industrie specializzate forniscono alla Coca-Cola le caratteristiche « rosse ghiacciaie ».

Sartorie italiane confezionano con tessuti italiani le eleganti divise del personale delle fabbriche. Tecnici pubblicitari italiani, con la collaborazione di pittori, tipografi, zincografi, litografi, falegnami, verniciatori e di molti lavoratori specializzati italiani, creano e mettono in opera la inconfondibile pubblicità della Coca-Cola. Infine, per diecine di migliaia di esercenti la vendita della Coca-Cola rappresenta un valido beneficio.